



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

Ottobre

20
14

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

LA VILLA NEL POZZO



www.borgorotondo.it



Le immagini del pozzo e della villa sono tratte dalla pubblicazione "La Villa nel Pozzo" a cura di T. Trocchi, M. Marchesini, S. Marvelli, F. Lambertini, edito dal Museo Archeologico Ambientale nel mese di maggio 2014.

Numero chiuso in redazione il 15 ottobre 2014

Variazioni di date, orari e appuntamenti successivi a tale termine esonerano i redattori da ogni responsabilità

www.borgorotondo.it

- 3 **LA STORIA È UN GRANDE PRESENTE**
Gianna Manfré Veronesi
- 7 **IL FIUME ANTICO**
Paolo Balbarini
- 11 **32 ANNI, SEGRETARIA**
Sara Accorsi
- 14 **LE LIBELLE DI TERRE D'ACQUA**
Gianluca Stanzani
- 16 ***Svicolando***
- 18 ***La Meridiana***
ARRIVI E PARTENZE
Giorgio Davi
- 19 ***Hollywood Party***
IL CINEMA RITROVATO
a cura di Gianluca Stanzani
- 20 ***La Tana dei libri***
BAMBINE E BAMBINI IN UN MONDO DI ADULTI IN DIFFICOLTÀ
Maurizia Cotti
- 21 ***Fotogrammi***
18/09 - BELI DAY
a cura di Denis Zeppieri e Piernigorgio Serra
- 22 **IL BAMBINO ETIOPE**
Giorgina Neri
- 24 **I PERSICETANI CADUTI NELLA GRANDE GUERRA**
Simonetta Corradini
- 29 **LODOVICO PASQUALI IN UN LIBRO!**
Romano Serra
- 31 ***BorgOvale***
LA CHIAMAVANO... LETTERATURA PER L'INFANZIA
Chiara Serra

LA STORIA È UN GRANDE PRESENTE, mai solamente un passato

Gianna Manfrè Veronesi



Quando si parla di cultura, tradizione, arte e storia, alla nostra amata Emilia-Romagna non manca davvero nulla. Dalle chiese ai teatri, dai monumenti alle mura, dagli archi alle piazze. Ogni località nasconde al suo interno una certa forma d'arte, un'impronta, grande o piccola che sia, lasciata da chi ha vissuto prima di noi. Ed è proprio grazie a queste orme che possiamo imparare, conoscere, ammirare altri mondi. Possono essere considerati mondi passati, antichi, arcaici, anche in senso dispregiativo da alcuni, ma non devono e non dovranno mai essere dimenticati. È esplorando, conoscendo, analizzando il nostro *ieri* che potremo comprendere il nostro *oggi* e guardare al nostro *domani*, avendo piena consapevolezza dell'estrema bellezza che ci ha preceduti. Una bellezza che, nonostante i secoli trascorsi, mai andrà perduta e che ancora oggi riesce a stupirci. Spesso non si pensa che potrebbe essere proprio qui, dietro casa nostra, questa bellezza. Si sottovaluta ciò che ci circonda e si ritiene che essa non si possa trovare a pochi passi da noi. E quindi si tende a offuscarne la memoria. Per cosa? Per un'ipotesi, una supposizione, una credenza. La credenza che questa sia altrove, lontano. Ma è realmente così? Fermiamoci un secondo, anche solo un attimo. E osserviamo. Osserviamo ciò che guardiamo tutti i giorni, ciò su cui poggiamo un attimo lo sguardo senza prestare attenzione. Spesso la bellezza è proprio sotto i nostri occhi. E, insieme a lei, lo stupore.

La pianura bolognese è una delle più grandi testimoni dell'inse-diamento, e della massima espansione demografica ed economica, da parte dell'impero romano durante i suoi primi secoli di vita (fine del I sec. a.C. – II sec. d.C.). Tutto questo cosa ci

ha donato?

In quel periodo, all'interno della campagna centuriata, risultavano prevalenti la piccola e la media proprietà, indice di una conduzione di tipo "famigliare" dei fondi agricoli.

Si riscontravano, quindi, varie tipologie abitative, a seconda del loro utilizzo: la "villa urbano-rustica", la "villa rustica" e, infine, strutture rustiche più ridotte (piccole fattorie), che costituivano l'essenziale tessuto insediativo e produttivo.

La prima tipologia di villa era costituita da una *pars urbana*, residenza del proprietario dotata di impianti pregiati e finiture di lusso, e da una *pars rustica*, preposta ad attività economiche di vario tipo, fornita di stalle, magazzini e ambienti di servizio.

La villa rustica, invece, sebbene fosse la più diffusa, era incentrata solamente su attività economico-produttive, come una vera e propria azienda agricola, formata generalmente da un impianto quadrangolare, chiuso ed organizzato attorno ad un'ampia area cortiliva interna.

È proprio a questa categoria che risulta ascrivibile l'edificio rustico portato alla luce a Sant'Agata Bolognese nella primavera del 2013, più in particolare in via Don Dossetti, in seguito a sondaggi preliminari eseguiti dal Museo Archeologico Ambientale, sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

Il sito è stato indagato estensivamente su un'area di circa 2.100 mq ed è quindi stato verificato il suo perfetto inserimento all'interno della centuriazione romana e, inoltre, la posizione immediatamente prossima ad un importante corso d'acqua.

Alla profondità di circa 0,40-0,60 m dal piano di campagna attuale, nonostante fossero fortemente compromessi da arature,

L'ESPANSIONE DELL'UNIVERSO

La scoperta dell'allontanamento delle nebulose, cioè del fatto che le galassie si allontanano da noi con una certa velocità proporzionale alla loro distanza ha condotto alla teoria dell'universo in espansione.

Il fenomeno non è centrato su di noi; in un insieme in espansione si osserva da ogni punto lo stesso fenomeno di allontanamento radiale. Tale espansione dà origine a domande quali quella sul suo inizio e sulla sua fine, difficilmente misurabile con le nostre unità di tempo.

È comunque possibile, come si osserva con misure effettuate in campo astronomico, che l'universo sia attualmente in espansione e che tale fatto non sia che una fase di una più complessa pulsazione la quale comporta un susseguirsi di contrazioni ed espansioni (un po' come il respiro).

Questa teoria non ha però incontrato il favore di tutti, ma nessuno è finora riuscito a dare spiegazioni più semplici e più complete di un indiscusso fatto osservato, ossia dello spostamento verso il rosso delle righe delle nebulose lontane.

scoline e lavori agricoli, erano ancora ben leggibili e ben conservati tratti di sottofondazioni murarie in laterizio, che consentivano di ricostruire quasi interamente la planimetria dell'edificio, donandole una forma pressoché quadrata, attorno alla quale si sviluppavano diversi settori.

Un'ala orientale, la quale conteneva fondazioni di strutture legate all'attività vinificatoria (un *torcular* e una pressa a leva usati per la spremitura dell'uva), una settentrionale con quattro vani di piccole dimensioni di incerta funzione, ma riconducibili ad attività di servizio al complesso, cui si appoggiava, poi, una vasta zona caratterizzata dalla presenza di un *dolarium*, vano con grandi recipienti di terracotta utilizzati in antico per la fermentazione di derrate alimentari (*dolia*).

Il perimetro murario della corte, il quale collegava tra loro gli edifici e racchiudeva lo spazio interno sui lati nord e sud, lasciava intendere una sua prosecuzione nei terreni adiacenti sul lato occidentale, dove è ipotizzabile si trovasse l'ingresso principale al complesso, in quanto anche l'unico varco individuato, sul lato est, era interpretabile come accesso di servizio, poiché direttamente prospiciente soltanto ad un antico corso d'acqua, individuato durante i sondaggi preliminari e visibile anche da foto satellitari, che ad alcuni metri di distanza limitava tutto il fronte orientale esterno dell'edificio.

Lo scavo indagato, pur non conservando né i piani d'uso né i livelli di frequentazione e abbandono a causa delle attività agricole, risulta essere stato realizzato in almeno tre fasi e può essere cronologicamente inquadrato attraverso l'analisi preliminare del materiale archeologico. Sono stati infatti ritrovati numerosi frammenti ceramici di vasellame da mensa in terra sigillata (tra cui quattro esemplari con bolli) e in ceramica a pareti sottili, pezzi di anfore e *dolia*, alcune esagonette da pavimento, pesi da telaio, un mortaio fittile, frammenti in vetro e due monete, una delle quali databile al 43 a.C.

Alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, inoltre, testimoniano una frequentazione dell'area già a partire dalla tarda età repubblicana, mentre gli altri materiali compongono un quadro legato ad una vita quotidiana compresa tra la seconda metà del II sec. a.C. ed almeno il III sec. d.C.

Ma straordinario è stato lo scavo del pozzo, il quale non ha,



invece, restituito solamente frammenti, ma un formidabile nucleo di oggetti in straordinario stato di conservazione, correlati da un altrettanto interessante serie di reperti botanici e zoologici.

A partire dalla profondità di circa -5,20 m ed omogeneamente fino al fondo del pozzo, sono stati recuperati centoquattro reperti notevoli, tra cui numerose brocche integre in ceramica comune depurata, alcune con decorazioni, sovra-dipinture e segni (graffiti), rari recipienti in bronzo e rame con evidenti segni di restauro antico, un coltello in ferro, un pettine in legno, alcuni fondi di secchi in legno, resti di cordame vegetale, due ganci ad ancora a tre denti in metallo con catena o anelli di fissaggio (usati in antico per il recupero dei recipienti perduti in fondo al pozzo), una zappetta di metallo con resti del manico in legno, un grande cucchiaio di legno, altri piccoli oggetti in metallo e, infine, frammenti di ceramica comune.

I reperti raccontano l'abituale e ripetuta operazione di prelievo di acqua dal pozzo, che si intreccia con la quotidiana frequentazione della corte interna alla villa. Tutto ciò che nel pozzo è stato perso è divenuto fonte di ricostruzione del passato. I materiali rinvenuti mostrano, infatti, un utilizzo del pozzo che inizia tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.

Avete scorto un po' di bellezza tra le parole che avete letto? Avete sentito lo stupore e la meraviglia salire dentro di voi? Vedete, esiste. Ed è ciò che anche io stessa ho provato quando, insieme ad altri studenti appartenenti al quarto anno dei licei classico e scientifico dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore ISIS Archimede di San Giovanni in Persiceto, abbiamo svolto uno stage durante lo scavo, sotto la guida di Fabio Lambertini.

Abbiamo guardato con i nostri occhi, scavato con le nostre mani.

Abbiamo ascoltato e quindi imparato.

Non solo le tecniche riguardanti l'archeologia, ma anche e soprattutto il rispetto verso ciò che pian piano stava tornando alla luce. Abbiamo appreso come curarlo, come apprezzarlo. Come coglierne il valore e come conservarlo dentro di noi. Lavorando tutti insieme per un passato che, ora più che mai, fa parte anche del nostro presente e che, quindi, mai era stato realmente dimenticato e mai lo sarà.

CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Sabato 25 ottobre ore 21: “Aggiungi un posto a tavola”

Sabato 1° novembre ore 16: “La principessa sul pisello”
Fantateatro

Mercoledì 5 novembre ore 21: “Carmen, je t’aime”

Giovedì 6 novembre ore 21: “Mi muier vedva”

Sabato 8 novembre ore 21: Cat Gardeccia, rassegna corale

Giovedì 13 novembre ore 21: “Miraquel al Pradel”

Venerdì 14 novembre ore 21: Giovanni Vernia show

Domenica 16 novembre ore 16: “Le avventure del Cavalier Serraturò” Fantateatro

Giovedì 20 novembre ore 21: “Rossc e bross”

Sabato 22 e domenica 23 novembre ore 21: Paola Serra

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it.

IL FIUME ANTICO

Un breve viaggio su un corso d'acqua che non c'è più

Paolo Balbarini

Tra San Giovanni in Persiceto e Sant'Agata, oggi

Una fresca serata di fine estate. Un paio d'ore di libertà, una bicicletta, una macchina fotografica. Voglia di pace e di tranquillità. Il sottopassaggio di Via San Bernardino, che collega San Giovanni in Persiceto a Sant'Agata Bolognese, apre le porte ad una campagna serena, l'ideale per una rilassante pedalata che spazzi via le scorie di una lunga giornata di lavoro. Il sole, che sta per tramontare a occidente, getta i suoi ultimi raggi di luce su case, alberi e campi coltivati. Una campagna fatta di strade parallele e perpendicolari, di incroci, di campi e canali allineati con le vie. Una campagna, come ci hanno sempre raccontato, che porta ancora le tracce della centuriazione romana. Se pedalando in prossimità di Sant'Agata, oltre ad ascoltare canzoni da un piccolo apparecchio sistemato nella tasca dei pantaloncini, si facesse un po' di attenzione alla geografia, ci si accorgerebbe di superare prima lo scolo Gallego e poi, subito dopo, il canale Ghiarone che, qualche metro più avanti, confluisce nello scolo Fiumazzo. La nostra attenzione generalmente non cade sui corsi d'acqua perché, una volta arrivati a Sant'Agata, viene voglia di tornare indietro, sollecitati dai brontolii dello stomaco che avvisa che è ormai ora di cena. Non ci balza sicuramente in testa il pensiero che un tempo questo luogo potesse essere diverso, che questi due piccoli canali, di cui nemmeno ci accorgiamo, potessero essere qualcos'altro, che quelle case che ora vediamo potessero non esserci. La storia siamo abituati a leggerla sui libri, difficilmente ci viene in mente che potrebbe essere sotto i nostri piedi, anzi, sotto le ruote della nostra bicicletta. Così, sollecitati dal pensiero di un piatto di tagliatelle al ragù, facciamo forza sui pedali e torniamo a casa.

Però quel nome, Fiumazzo, fa ricordare qualcosa, la mente non sta ferma. Una visita guidata, il racconto di un esperto, toponimi, Canalazzo, Bondenazzo, Renazzo, canale, fiume, Reno, azzo, il latino, il dialetto, una telefonata, una ricerca su Google. Un suffisso, -acium, che in latino indica un luogo abbandonato. Potrebbe allora essere Flumacium che, trasformatosi nel dialettale Fiumâz, si è poi italianizzato in Fiumazzo? E quindi Fiumazzo non potrebbe significare fiume antico? Un fiume antico? Dove?



La villa romana di Sant'Agata, disegno di Nives Storci

Nello stesso luogo, 3600 anni fa

L'uomo indossava una tunica e un mantello con il cappuccio per proteggersi dalla pioggia e in mano stringeva un lungo arpione. Aprì la porta della capanna e scese la scala fissata all'ossatura di legno che sosteneva l'abitazione. Si portò sotto la palafitta, appoggiò l'arpione, prese un po' di terriccio e si diede da fare per chiudere una fastidiosa fessura da cui un gelido vento penetrava nella sua casa. Controllò poi i pali laterali che davano stabilità alle pareti perché erano alcuni giorni che la pioggia cadeva incessante e forse le acque avrebbero invaso il terreno su cui sorgeva l'abitato. Il villaggio era di forma quadrangolare, strutturato su palafitte con strade fangose che si incrociavano ad angolo retto. Non era probabilmente stata la scelta migliore, quella di costruire un villaggio lungo un corso d'acqua soggetto a straripamenti, ma vivere accanto al fiume rendeva più facili i trasporti. L'uomo afferrò nuovamente l'arpione e si incamminò nel fango verso il terrapieno. Dopo un centinaio di passi raggiunse il fiume. Scese in una piccola ansa rocciosa, poi si immobilizzò con l'arpione rivolto verso l'acqua e, paziente, rimase in attesa della preda.

Nello stesso luogo, 2200 anni fa

Il *mentor* rivolse lo sguardo a ovest lasciandosi l'est alle spalle. Poi si girò leggermente verso sud e controllò la sua posizione. Era parallelo alla via Aemilia, i lavori stavano procedendo nel modo giusto. C'era quell'ultimo ostacolo da superare poi la strada sarebbe stata terminata; solo allora si sarebbe potuto suddividere i terreni. Il *mentor* chiamò il suo assistente e si fece portare la groma. La groma era il suo strumento di lavoro quotidiano. Serviva per misurare le lunghezze e le strade, per tracciare i confini e per suddividere il territorio. La groma era composta da un bastone centrale di sostegno e da quattro punte disposte ad angolo retto, collegate al bastone da un rostro. Le punte formavano una croce da cui pendevano quattro fili, ciascuno dei quali era mantenuto in tensione da altrettanti contrappesi e con i quali si traguardavano i capisaldi. Il *mentor* conficcò il bastone al suolo e mirò il punto al di là del fiume. Tracciò poi la perpendicolare alla linea che univa la groma e il punto mirato poi, con una serie di ingegnose costruzioni geometriche, calcolò che il fiume era largo più di 100 piedi. Al termine della misurazione restituì la groma al suo assistente e cominciò a pensare al ponte che di lì a poco sarebbe sorto.



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

Simonetta
Corradini

PRIMA LE PERSONE, POI LE FRONTIERE

Pochi dati di forte impatto. Dal 1° gennaio al 15 settembre 2014, sono annegate più di 2500 persone nel Mediterraneo mentre cercavano di raggiungere l'Europa. La Marina italiana con l'operazione *Mare nostrum*, iniziata il 18 ottobre 2013 dopo la strage avvenuta il 3 ottobre nei pressi di Lampedusa, ha soccorso 138.866 naufraghi. Dal 1° gennaio al 15 settembre 2014, sono arrivate sulle coste italiane oltre 118000 persone. L'aumento degli sbarchi si spiega anche con la chiusura delle frontiere terrestri nell'Europa sud-orientale a causa dei conflitti e delle persecuzioni di minoranze.

Gli uomini, le donne, i bambini, i minori non accompagnati che cercano salvezza e futuro sulle nostre coste, sono migranti e richiedenti asilo. Migrante è chi decide volontariamente di lasciare il proprio Paese per cercare condizioni di vita migliori; richiedente asilo, invece, è una persona che aspira allo status di rifugiato o ad altre forme di protezione internazionale. La Convenzione di Ginevra del 1951 definisce il rifugiato come persona che "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione

SEGUE A PAGINA 10 >

Nello stesso luogo, 2000 anni fa

La chiatra avanzava lenta nella corrente. I due uomini, di tanto in tanto, facevano forza con i bastoni sul fondale per mantenere l'imbarcazione lontano dalle sponde. Il sole stava sorgendo da oriente e, alle loro spalle, la Dea Madre e il Gigante vegliavano imponenti sulla grande pianura. I campi di grano brillavano accarezzati dai primi raggi dell'alba e in lontananza si scorgevano le terre cui erano diretti. I grandi olmi che sostenevano la vite si ingrandivano istante dopo istante agli occhi dei due uomini che, sospinti dalla corrente, si stavano lentamente avvicinando con la loro imbarcazione. Quando furono in prossimità della tenuta cominciarono, usando i bastoni, a spingere l'imbarcazione dirigendola verso un piccolo approdo sulla riva occidentale. Dal porticciolo partiva una strada ciottolata che conduceva ad una villa di campagna, grande e ben curata, che fremeva già di attività nonostante fosse prima mattina. Una signora, vestita con una tunica bianca, camminava con una brocca in mano verso un pozzo situato al centro del cortile. Alcuni fanciulli giocavano e si rincorrevano; uno di loro, forse più vivace e dispettoso degli altri, strappò il pettine dai capelli di una bambina e lo gettò dentro al pozzo. La bambina corse allora, piangendo, verso la mamma che, sorpresa dall'arrivo della figlia, si lasciò sfuggire dalle mani la corda con la quale stava calando la brocca, mentre il ragazzino scappò verso la stalla per nascondersi. Gli uomini arrivati da sud conoscevano molto bene questa tenuta perché da tanto tempo il loro signore li mandava a rifornirsi dell'ottimo vino che qui veniva prodotto. Si diressero allora senza esitazioni nel *doliarium* dove incontrarono il signore della villa. In breve tempo pagarono ciò che era stato promesso e trasportarono sulla loro imbarcazione molte anfore piene del succo prelibato. Al termine delle operazioni di carico salutarono il signore della villa promettendogli di riportare al più presto i due buoi che avevano affittato. I due uomini legarono con lunghe corde gli animali alla chiatra, poi li sferzarono affinché si mettessero in cammino. Così, trainata dai buoi, la chiatra e il suo prezioso carico cominciarono la lenta risalita del fiume.

Gli uomini arrivati da sud conoscevano molto bene questa tenuta perché da tanto tempo il loro signore li mandava a rifornirsi dell'ottimo vino che qui veniva prodotto. Si diressero allora senza esitazioni nel *doliarium* dove incontrarono il signore della villa. In breve tempo pagarono ciò che era stato promesso e trasportarono sulla loro imbarcazione molte anfore piene del succo prelibato. Al

termine delle operazioni di carico salutarono il signore della villa promettendogli di riportare al più presto i due buoi che avevano affittato. I due uomini legarono con lunghe corde gli animali alla chiatra, poi li sferzarono affinché si mettessero in cammino. Così, trainata dai buoi, la chiatra e il suo prezioso carico cominciarono la lenta risalita del fiume.

Nello stesso luogo, 1000 anni fa

Il vecchio diede un'ultima occhiata alla capanna dove aveva sempre vissuto poi cominciò il lavoro. In poche ore caricò il carro con tutte le cose che era riuscito a recuperare dalla sua casa e con i pochi oggetti che teneva nella piccola, ma dignitosa, abitazione. Lanciò una triste occhiata al fiume o meglio, a quel sottile rigagnolo fangoso dentro al quale alcuni relitti, che un tempo erano state imbarcazioni, marcivano nascosti tra la vegetazione. Ricordava ancora quando, da bambino, il nonno gli raccontava di quel fiume ricco di barche che attraversavano la pianura, barche che lui aveva visto navigare solo alcune volte quando era ancora un ragazzo. Poi l'acqua aveva cominciato

poco alla volta a sparire e il fiume, da molti anni ormai, si era ridotto ad un piccolo torrente. Ora non era altro che un ammasso di fango e solo in occasione delle piogge si poteva vedere un po' d'acqua scorrere. I pochi abitanti del villaggio avevano allora deciso di andarsene in un luogo migliore. Così il vecchio diede le spalle alla sua casa lasciando per sempre quel fiume che gli aveva tenuto compagnia per tutta la vita.

Tra San Giovanni in Persiceto e Sant'Agata, oggi

Tanta storia da questi parti, dalle terramare dell'età del bronzo, agli insediamenti romani fino ad arrivare ai villaggi fortificati del medio evo. Tanta storia lungo un fiume, un fiume che tra San Giovanni in Persiceto e Sant'Agata c'era davvero, un fiume in alcuni punti largo anche quaranta metri e profondo sei o sette. Ce lo confermano gli scavi e ce lo confermano pure le foto satellitari che, in alcuni punti, mostrano ancora in modo nitido, inequivocabile ed in un qualche modo sorprendente le tracce del paleoalveo, cioè dell'antico corso d'acqua. Basta aprire Google Earth e selezionare le foto dell'anno 2007 nei dintorni di Sant'Agata; guardare vicino a via Dossetti per credere. Dagli studi fatti è emerso che il fiume risulta attivo almeno dall'età del bronzo mentre si è estinto attorno all'anno 1100, quindi un'attività lunga almeno tremila anni. Se fosse un fiume il cui letto è riconducibile a un fiume attuale, non è ancora dato

saperlo. Certo è che, seguendo il percorso del paleoalveo grazie alle foto satellitari, un'intrigante ipotesi potrebbe essere quella che si tratti di un antica via fluviale legata al Panaro.



Gli scavi della villa romana durante una visita guidata

L'intento di questo articolo è solo quello di suscitare un po' di curiosità e quindi di stimolare la conoscenza a proposito del paleoalveo situato accanto alla Villa Romana di Sant'Agata Bolognese. Chiedo quindi scusa agli storici se mi sono permesso di

giocare con le loro ricerche e di mescolare luoghi ed epoche storiche in modo un po' banale.

*Non posso fare a meno di ringraziare Fabio Lambertini, l'Alberto Angela della bassa, per il tempo che mi ha dedicato, per avermi spiegato la storia del paleoalveo e della villa romana, per avermi fornito prezioso materiale divulgativo e per il disturbo di un sabato mattina al telefono per la spiegazione del toponimo *Fiunazzò*. Ringrazio anche Silvia Marvelli per il materiale fotografico. Molte delle informazioni certe che trovate nell'articolo le ho recuperate da alcune pubblicazioni tra cui cito: "La villa nel pozzo", a cura di T. Trocchi, M. Marchesini, S. Marvelli e F. Lambertini, "Guida al Museo Archeologico Ambientale" a cura di P. Pancaldi, S. Marvelli e M. Marchesini, "Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo" di M. Cattani, M. Marchesini, S. Marvelli.*

Consiglio infine a tutti di visitare la mostra "La villa nel pozzo" a Sant'Agata Bolognese che rimarrà aperta fino a martedì 31 marzo 2015, con orari di apertura dalle 10 alle 12 il giovedì, il sabato e la domenica. Qui, oltre a toccare con mano le cose descritte in questo articolo e in quello di Gianna Manfrè Veronesi, avrete la possibilità di accedere a molto materiale divulgativo che vi farà fare un vero e proprio tuffo nella storia di questo territorio.

CONTINUO DI PAGINA 8 >

di tale paese”. Migranti e rifugiati vengono spesso confusi ma sono figure distinte e il loro ingresso nel nostro Paese non può essere trattato allo stesso modo, per esempio l'accoglienza di rifugiati non può essere oggetto di una programmazione, avere un tetto o essere subordinata al possesso di determinati requisiti personali, come conoscenza della lingua, qualifiche professionali o disponibilità economica.

La nostra Costituzione recita all'articolo 10: “Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”. Nonostante questa generosa formulazione costituzionale, l'Italia solo recentemente è diventata un paese d'asilo. Fino alla legge Martelli del 1990, la Convenzione di Ginevra (ratificata dal nostro Paese nel 1954) era stata accompagnata dalla clausola di “riserva geografica”, in base alla quale l'asilo veniva riconosciuto solo ai cittadini di paesi europei, il che significava – in clima di guerra fredda – provenienti da paesi comunisti. Eccezioni furono fatte per i cileni in fuga dalla dittatura di Pinochet e per i vietnamiti che, con i cosiddetti *boat people*, fuggivano dal loro paese dopo la sconfitta degli americani. Con la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la fine dell'Unione Sovietica, la nuova situazione internazionale richiese una revisione anche del concetto di asilo. In Italia con la legge Martelli fu abolita la riserva geografica.

La fine della guerra fredda, del confronto tra le due superpotenze,

SEGUE A PAGINA 12 >

32 ANNI, SEGRETARIA

Fausta Forni a fianco di cinque Sindaci

Sara Accorsi

Per tanti, è solo il nome che ha preceduto la dicitura 'Segreteria del Sindaco'. Non è stata impresa facile, infatti, dare un volto a Fausta Forni. Non certo per assenteismo, ma perché, spesse volte, mentre in Sala del Consiglio gli intervenuti si congedavano dal Sindaco soddisfatti per la riuscita di un'iniziativa, Fausta si rifugiava in ufficio. Oppure perché, mentre i presenti si distendevano al termine di un incontro, lei tornava alla scrivania a sbrigare altre faccende, a supervisionare la preparazione di altri incontri, soprattutto a controllare che la tabella di marcia del Primo cittadino avesse ogni casella al posto giusto o fosse prontamente modificabile e ridistribuibile. Solo chi è passato davanti all'ultima porta a sinistra prima della sala d'attesa dell'ufficio del Sindaco, ha potuto vederla all'opera: 32 anni di servizio alla scrivania della Segreteria del Sindaco e ora la meritata pensione. Meritata davvero se si pensa che quelle tacche in più, capaci di infilarsi imprevedibilmente nell'ingranaggio della giornata del Sindaco, hanno tentato la prontezza gestionale di Fausta fino all'ultimo! Se più volte, infatti, le temibili tacche hanno messo alla prova la sua abilità di ricalcolo, quelle di questi ultimi anni Fausta le riassume in un sospirato 'Ma che anni!'. E quel sospiro se lo concede ben consapevole di non dover più tenere testa e cuore sotto controllo: ora che il tempo può goderselo e che le problematiche del Comune sono un testimone già passato in altrui mani, Fausta sorride anche ripensando agli ultimi anni 'difficilissimi', dove 'niente ha aiutato', dove 'il patto di stabilità, la crisi economica' comuni a tutto il Paese sono stati rincarati nel 2012 dal terremoto e dalla nevicata. 'Quella Nevicata' ripete Fausta, mettendosi ancora le mani nei capelli. 'Quanti insulti! la gente chiamava in Comune dicendo della roba da chiodi' ma poi, in quella sua insondabile forza di ricordare il meglio dalle situazioni, continua raccontando di come in quelle situazioni di grande emergenza il telefono del Comune si è sempre rivelato punto

di riferimento. Di quella mattina in cui 'sembrava non dovesse più smettere di nevicare' racconta la telefonata di una mamma residente in campagna che l'aveva chiamata preoccupata di non riuscire ad andare a prendere la bambina all'asilo a causa della neve. Pensando all'agenda che Fausta si trovava a gestire ogni giorno, po-



trebbe sembrare un problema non certo di competenza del Sindaco e quindi sua, invece, continua Fausta 'anche in quell'occasione abbiamo cercato di dare le risposte che ci era possibile dare, almeno assicurando le persone che da sole non le avremmo lasciate, che in qualche modo avremmo cercato di aiutarle'. E con la mente va immediatamente al 1996, alla rottura del Samoggia, alla telefonata ricevuta a mezzanotte, con la richiesta di andare in Comune 'dove già c'erano i colleghi dell'anagrafe' a redigere gli elenchi delle famiglie che abitavano nella zona di Zenerigolo e Lorenzatico interessata dall'arrivo dell'acqua. E se all'alluvione e agli allarmi di piena era in un certo modo pronta, 'il terremoto è stata proprio un'esperienza nuova'. 'Il Sindaco non è andato a casa per due settimane' dice ricordando il lavoro 'massacrante', ma anche la rete di solidarietà del territorio, in cui tutti sono stati pronti a dare una mano, a dare il loro aiuto senza interruzioni per giorni, dalla Protezione civile,

gli USA e l'URSS, è stata purtroppo seguita da decenni caratterizzati da nuovi conflitti regionali, guerre civili, settarismi religiosi, persecuzioni a minoranze etniche e religiose, massicce violazioni dei diritti umani e perfino genocidi, pertanto è emersa la necessità di una protezione internazionale anche per persone, spesso masse di individui, che non rientrano nella rigorosa definizione di rifugiato della Convenzione di Ginevra (il quale è oggetto di una persecuzione individuale) ma sono comunque vulnerabili e, se rimpatriate, potrebbero subire violenze e gravi danni (come tortura, condanna a morte, minaccia alla vita determinata da violenza indiscriminata in situazione di guerra). La normativa europea riconosce, quindi, anche lo status di beneficiario di protezione sussidiaria, con diritti e doveri analoghi a quelli del rifugiato.

Spesso si sente dire che in Italia i rifugiati sono troppi, ma tale percezione alla luce dei dati disponibili non sembra corretta. Secondo il rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) del 2013, in Italia vi sono 0,9 rifugiati per 1000 abitanti, contro i 9,2 della Svezia o i 7 della Germania; dietro di noi solo la Grecia e la Spagna. Anche l'opinione che in Europa finiscano troppi rifugiati non è corretta perché la maggioranza di essi non lascia la propria regione e si muove verso stati vicini.

L'operazione *Mare nostrum*, condotta dall'Italia, ha salvato migliaia di vite ma non può essere una soluzione a lungo termine. Occorre uno sforzo comune europeo per soccorrere le persone a rischio di perdere la vita in mare e per farsi carico delle loro necessità sul lungo periodo. L'obiettivo dell'azione dell'Unione Europea deve essere il soccorso di migranti e richiedenti asilo per scongiurare ulteriori tragedie e non la difesa delle frontiere.

Amnesty chiede che il governo italiano nel semestre di presidenza europea porti avanti i seguenti punti:

- rafforzare la ricerca e il soccorso delle persone nel Mediterraneo,
- rendere più sicuri e legali i percorsi per raggiungere l'Europa per chi fugge da persecuzioni e guerre,
- garantire l'accesso alla protezione internazionale a chi giunge alle frontiere europee,
- fermare la cooperazione sui flussi migratori con i paesi che violano i diritti umani.

Sul sito di Amnesty è possibile firmare l'appello.

alla Pubblica assistenza di Persiceto e di Decima, a tutto quello spirito solidale che 'fa parte della nostra Persiceto' e in quell'aggettivo 'nostro' non c'è nulla di politichese, di elettorale, di retorico, ma c'è lo spirito con cui Fausta ha lavorato tutti i suoi anni, consapevole di avere del paese una panoramica privilegiata, anche nelle emergenze.

Se, infatti, in quei giorni di maggio del 2012 quel suo dover fare le ha permesso di non pensare alla propria paura, grazie al suo essere in quel punto della 'macchina' in cui le era permesso di avere le informazioni in presa diretta, e precisa 'avere la rassicurazione dagli esperti che dove sei non crolla, non è cosa da poco', Fausta è convinta di aver avuto modo di vedere 'un mondo che fuori non si percepisce' e affida alla frase il riassunto di tutto il suo lavoro, quel lavoro iniziato su chiamata di Gianna Serra, per gli ultimi tre anni del suo mandato.

Fu un lavoro da subito totalizzante; fu un lavoro che le fece, appunto, subito 'avere una visione del mondo diversa' e, a 32 anni di distanza, dopo aver condiviso le giornate di cinque sindaci, è certa che proprio loro siano i primi a percepire la differenza: anche se nella loro attività in Comune, come assessori, o in politica in generale, si sono spesi molto, 'Cambiano, tutti'. Lo dice proprio così Fausta, con una pausa, con la virgola in mezzo, quasi a sottolineare un punto di non ritorno, una volta assunta la responsabilità del ruolo di Sindaco. E come ha visto cambiare il loro modo di porsi una volta preso posto 'in prima linea', ha visto modificarsi anche il suo lavoro. Dalla prima scrivania condivisa direttamente con Gianna Serra, ai cambiamenti voluti per lei da Antonio Nicoli. 'Mise il telefono sulla mia scrivania e io dovevo essere il filtro. Le persone, abituate a esser ricevute direttamente, mi guardavano come a dire 'Ma cosa vuole 'sta ragazzotta' e ancora sorride a pensare alla rivoluzione di metodologia nel lavoro che successe in Comune con il Sindaco, a quel 'periodo scioccante, con la gente stravolta'. Poi venne il tempo di uno stravolgimento vero, quel tempo di cui Fausta dice 'La pagina che vorrei cancellare, quella proprio no'. È lapidaria, come lo fu la notizia della morte di Giorgio Nicoli. 'Stare lì a lavorare per preparare il funerale era la cosa più paradossale e a un certo punto della cerimonia, io non ce l'ho più fatta, sono andata via, sono stata poco professionale, lo so, ma non ce l'ho fatta'. Ammette la sconfitta, ammette di aver lasciato vincere la sua persona al suo ruolo, il suo

sentire al suo dovere. 'Quel 3 marzo non lo dimentico' e lo accosta al nome di Paolo Malaguti, allora vicesindaco, costretto a prendere un triste testimone, triste nelle motivazioni, perché 'il tempo di Giorgio era ancora un tempo lieto, di tanto impegno, di tante iniziative, di tante novità messe in piedi dall'Amministrazione. Quel



tempo proseguito poi nei due mandati di Paola Marani. 'E con Paola la situazione cambiò ancora' racconta Fausta, non solo perché, ammette, 'lavorare con le donne è diverso', ma perché il Sindaco divenne Primo cittadino a tempo pieno, 'dalla mattina alla notte', e di conseguenza divenne così anche la disponibilità di Fausta 'sapeva che poteva chiamarmi anche la domenica'. Questi ultimi anni, soprattutto dall'arrivo di Mazzuca, ormai la tecnologia impera e quindi 'l'agenda il Sindaco ce l'ha con sé in ogni momento', però 'magari qualche precisazione su un incontro, qualche dettaglio, meglio avere conferma'. E lo dice con un tono materno, senza orario da contratto di lavoro, un tono capace di rivelare dedizione, cura dell'altro, attenzione. Parole che svelano la professione che aveva scelto. Prima, infatti, della chiamata di Gianna Serra, Fausta è stata per nove anni insegnante di Asilo nido a Persiceto poi a Decima. Da qui si comprende quella pagina che in Comune ha scritto con tanta dedizione, quella dei progetti con le scuole, quella che le 'ha dato ricchezza e soddisfazione'. Costituzione, Diritti umani, Giorno della memoria, Giorno del Ricordo sono solo alcune delle tematiche affrontate in quella 'bellissima esperienza'. Una pagina luminosa, 'che mi ha permesso di lavorare con le colleghe degli altri comuni di Terred'acqua, con le insegnanti, sul territorio'. Tra le pagine di Fausta ci sono anche i colori cupi di dolori profondi. Ma li tiene per sé, anche se non deve più tornare sorridente alla sua scrivania. Li tiene per sé, preferendo donare agli altri l'azzurro sbarazzino della matita dei suoi occhi.

LE LIBELLULE DI TERRE D'ACQUA "dipetto" alla Race

Gianluca Stanzani

L'associazione Onlus "dipetto", sì, da poco più di un mese è diventata una Onlus, è una piccola realtà di volontariato del territorio persicetano, con radici legate alla solidarietà femminile, ma soprattutto radici di donne che si sono trovate ad affrontare il difficile e travagliato cammino della malattia oncologica. Sono qui, ora, a parlarne con due delle promotrici: Paola Zanotti e Antonia de Rosa. Siamo seduti attorno a un tavolino di un bar; Gino Paoli, in una delle sue celebri canzoni, parlava di quattro amici al bar, noi ci conosciamo appena, ma ci riconosciamo per il nostro vivere comune all'interno dell'associazionismo persicetano (anch'io faccio parte di questo tessuto, che qui a Persiceto è molto forte). In questa maniera è più facile fare un'intervista, ci relaziona il volontariato e la solidarietà. Molto spesso le persone si irrigidiscono di fronte a una persona che poi trasformerà la chiacchierata/intervista in un articolo di giornale, tendono a misurare le parole, a volte a dire molto meno rispetto a quello che vorrebbero. Paola e Antonia parlano a voce molto bassa; schiaccio il tasto Rec del mio registratore digitale, sperando che il mio apparecchietto possa captare tutta quanta la flebile voce prima di Paola e poi di Antonia. Le ascolto. Mi piace ascoltare e ascoltarle.

Qui su "Borgo Rotondo" abbiamo già parlato dell'associazione "dipetto" (ottobre 2013) e vi consiglio di andare a riprendere in mano quell'articolo scritto da Sara Accorsi, ma anche a Persiceto si parla spesso di questa energica e vitale associazione, viste le numerose iniziative messe da loro in campo. Nonostante mi confessino, un po' rammaricate, di essere in poche, nel giro di qualche anno, il gruppo è nato nell'aprile del 2010, sono state in grado di attivarsi frequentemente sul territorio, ma soprattutto con iniziative sempre molto riuscite e accolte/raccolte dalla cittadinanza persicetana.

Oggi siamo qui per parlare dell'ultima loro attività, la partecipazione alla "Race for the Cure 2014", che ogni anno viene organizzata a Bologna dalla "Susan G. Komen" verso la fine di settembre. La Susan G. Komen Italia è un'organizzazione senza scopo di lucro, basata sul volontariato, che opera dal 2000 nella lotta ai tumori del seno. È il primo Affiliato europeo della "Susan G. Komen for the Cure" di Dallas, la più grande istituzione internazionale impegnata da oltre 30 anni



in questo campo. L'attività della Komen è rivolta ad un problema di grande rilevanza sociale, che direttamente o indirettamente entra in tutte le case: il tumore al seno. I tumori del seno rappresentano infatti le neoplasie maligne più frequenti fra le donne di tutte le età e la principale causa di morte nella popolazione femminile oltre i 35 anni. Gli obiettivi dell'associazione sono rivolti alla prevenzione, all'aiuto delle donne colpite dalla malattia, allo sviluppo della qualità delle cure e per ultima, ma non meno importante, la raccolta di risorse economiche per combattere questa vera e propria battaglia in favore della salute. In quest'ottica, la Susan G. Komen Italia organizza da 8 anni a Bologna, ma anche a Bari e Roma, la "Race for the Cure", una tre giorni di salute, sport e benessere per raccogliere fondi e sensibilizzare le persone. Una tre giorni che ha, come momento clou dell'intera manifestazione, la corsa di 5 km e la camminata di 2 km con partenza dai Giardini Margherita.

Ma facciamo un passo indietro. Il coinvolgimento dell'associazione "dipetto" alla Race nasce lo scorso maggio, quando in occasione della Festa della mamma, Paola e Antonia decidono di partecipare alla camminata organizzata dalla Komen a San Luca, e proprio in quel frangente decidono di prendere contatti con gli organizzatori e di proporsi nella raccolta delle iscrizioni, per quanto riguarda il territorio di Terre d'acqua, in previsione della "Race for the Cure" di settembre. In quell'occasione scoprono che già un'altra realtà persicetana aveva avuto la loro stessa idea e si era proposta per la raccolta delle iscrizioni, la Podistica Persicetana. "Così, tramite la Komen – dice Antonia – la Podistica Persicetana e l'associazione "dipetto" si sono conosciute e hanno avviato una collaborazione sia per la "Maratona del pesco" (21 settembre) che per la "Race for the Cure" (28 settembre)".

Grazie a questo spirito i risultati non si sono fatti attendere,



anzi, risultati che sono andati al di là di ogni più rosea aspettativa. In occasione della “Maratonina del Pesco”, a cui hanno partecipato 1849 persone, sono stati raccolti 3.460 €; mentre per la “Race for the Cure” sono state raccolte 265

adesioni per un valore raccolto di quasi 3mila €. Ma non è finita qui, il gruppo persicetano degli aderenti alla Race, capitanato da Sandra Sita, componente della Podistica Persicetana, si è riunito sotto il nome de le “Libellule di Terre d’Acqua” (nome scaturito dalla fantasia di Gabriella Molinari) e per la sua generosità e partecipazione ha ricevuto un riconoscimento ufficiale dagli organizzatori della Komen.

Antonia e Paola mi confessano che l’adesione a questo evento è stato un lavoro molto impegnativo per le loro limitate forze, fortunatamente hanno trovato tante persone disposte ad aiutarle e attraverso questo articolo desiderano ringraziarle pubblicamente. Persone che negli ultimi giorni sono riuscite a portare numerosissime iscrizioni, andando addirittura porta a porta per promuovere questa importante manifestazione. Ma oltre alla raccolta fondi l’obiettivo cardine era quello di far conoscere l’associazione “dipetto” al territorio e a tutte quelle donne che hanno affrontato la neoplasia al seno. Fondamentale è infatti veicolare un messaggio di speranza verso tutte quelle donne che stanno attraversando la malattia, un messaggio che le comunichi l’idea di non essere sole e che come loro tante altre donne hanno affrontato il tumore e sono riuscite a trovare la guarigione. I dati sono disarmanti, ogni 15 minuti una donna si ammala di tumore al seno. Ma di tumore al seno si può guarire e le donne dell’associaz-



(percorso di yoga integrato con yoga della risata). Tutte attività che portano verso il benessere della persona e all’ascolto del proprio corpo. *“Il nostro obiettivo – dice Antonia – è la prevenzione e per questo ci rivolgiamo a tutte quelle persone che stanno bene. Questi corsi sono proprio pensati per noi donne ammalate però sono corsi che fanno bene a tutti. Pensando innanzitutto a riacquistare confidenza con il proprio corpo. Pensare di ascoltarsi e ascoltare i messaggi del proprio corpo che solitamente ignoriamo. Con questi esercizi proposti (respirazione, movimenti lenti, dolcezza, ecc) riusciamo ad ascoltarci e tutte queste attività vogliono alleggerire lo spirito e trovare il modo di sdrammatizzare e avere più fiducia in noi stessi”.* Nonostante i costi bassissimi e le prove gratuite le risposte non sono state delle migliori e proprio attraverso questa intervista, Paola e Antonia hanno deciso di pubblicizzare l’attività corsistica. *“Ci abbiamo lavorato tanto e ci crediamo, e rinunciare perché le persone non ci sono ci dispiacerebbe molto”.*

Ben volentieri lanciamo un appello a tutta la cittadinanza e per coloro che fossero interessati sono disponibili

i seguenti contatti:

Centro Famiglie Ludoteca, via Matteotti 2 (S.G. Persiceto) il giovedì dalle 18.30 alle 19.30; Libreria e cartoleria delle scuole, p.zza Carducci 3 (Persiceto) o Giulia cell. 3403808486; Paola cell. 3495659744, Antonia cell. 3333404365; HYPERLINK “mailto:dipettosp@gmail.com” dipettosp@gmail.com; pagina Facebook associazione dipetto.

E non finisce qui, **venerdì 24 ottobre** ci sarà l’ormai consueto appuntamento dell’associazione (4^a edizione), con uno spettacolo organizzato al Teatro Comunale di Persiceto dal titolo “Vivere Spettinate” (ingresso a offerta libera).

TÈ VERDE E DOLCETTI

Marinella Maltagliati

Nove minuti dal panettiere e a casa: non sono esattamente i tempi che di solito impiega per attraversare il paese.

«Sei rientrata prima di mezzogiorno, da non crederci» Pino incalza bonariamente la moglie per sapere cosa l'abbia distolta dalle consuete "pubbliche relazioni".

«Non è che ci sia in giro molta gente».

«Siamo rimasti quattro gatti. Sono tempi duri e il paese offre poco».

«Credo di essermene accorta, eppure non volevo accettarlo» ammette, totalmente demoralizzata. D'altronde Bruna è fatta così, le piace sapere cosa succede intorno a lei. Non ha ricordi felici che non siano legati a una chiacchierata. Un palleggio ininterrotto di fatti e di esclamazioni, tra un biscotto e un sorso di sciroppo di sambuco. Ora le rughe ai lati della bocca sono marcate, da sotto le braccia fa capolino un rigonfiamento molliccio che la disturba, cosa ancor più grave, la vita è diventata una barba. Il paese non è più lo stesso. C'è stato un tempo, riflette Bruna, in cui essere identificata come una sorta di custode dei misteri della comunità,

l'appagava. Grazie a una decina di amiche con una fitta ragnatela di agganci esterni, aveva accesso a una serie di dati tale da far impallidire un investigatore privato. A livello di soddisfazione personale, il top era poter affermare "Ci ho beccato di nuovo". Come quando il polso della moglie del tabaccaio era tutto un tintinnare di bracciali, non che fosse così difficile accorgersi del loro valore e, infatti, aveva tagliato la corda con un commerciante di bestiame, quasi ottantenne.

Alle cinque del pomeriggio le ultime due inquirenti superstiti sono sedute davanti a una crostata di prugne. Franca rompe il ghiaccio con la notizia che il giovane Luca si è trasferito a Milano per lavoro.

«Non è possibile, gli mancano ancora degli esami».

«A calci in culo, ma si è laureato» insiste l'amica. Bruna ha altro per la mente.

«Sembra che il matrimonio del farmacista sia in palla per colpa della rossa che abita nella villetta vicino all'argine».

«Oh quella... l'ho incontrata in edicola, con un vestito stretto in maniera sospetta».

«Potrebbe non essere come pensi».



«Tina è amica della cognata. Passo da lei e ti riferisco».

Lo scambio di informazioni (mai le definirebbero pettegolezzi) dura venti minuti scarsi. Due sole novità e, per di più, di una banalità imbarazzante.

Si impone un cambiamento, costretto dalle circostanze, riflette Bruna. Un luogo dove reperire indizi rari... ci sarebbe. Gli occhi le si accendono mentre prende il telefonino per chiamare l'amica appena uscita.

«Lascia perdere la rossa dell'argine, ho un programma alternativo».

«Quanto alternativo?».

«Intendo andare a ficcare il naso nelle faccende delle famiglie marocchine, oramai



sono più loro di noi. Ti intriga?».

«Sai cosa me ne importa di quella gente... Follia pura».

«Dov'è finito il tuo spirito investigativo?» urla stizzita. Ma Franca non la sente, ha già messo giù.

Il giovedì è giorno di mercato, uno dei più frequentati della zona. Tra le bancarelle corrono bambini di diverse sfumature di colore. Ogni volta si stupisce sentendoli parlare nel pacioso dialetto emiliano. Un pomodoro scivola fuori da un sacchetto tra le braccia di una donna dalla pelle scura e finisce sui piedi di Bruna che lo raccoglie, lo ripulisce con un fazzolettino di carta e glielo porge. È più bassa di lei di una decina di centimetri, ha lunghi

capelli neri liberi sulle spalle e un sorriso luminoso stampato in faccia.

«Oh, grazie, non sono abituata a tanta cortesia».

«Niente di che. Mi chiamo Bruna Sala e, se devo essere sincera, cercavo un pretesto per conoscerla».

«E perché mai? Comunque sono Munya».

«Penso sia giunto il momento che le varie componenti etniche del borgo inizino a conoscersi» si trova a dire con un certo imbarazzo.

È una Bruna confusa quella che percorre il sentiero ghiaioso che porta alla vecchia cascina. La casa di Munya risuona di grida di bambini. Vogliono ripopolare il paese da sole, è la prima cosa che le

viene in mente. Attraverso un minuscolo ingresso, la segue in salotto. La stanza è un caos di giocattoli, deve scavalcare un triciclo rosso per raggiungere il divanetto. L'aria, densa di aromi pesanti, la opprime. Una parte di lei muore dalla voglia di scappare, l'altra è determinata a restare.

«Come le dicevo, qui ci conosciamo tutti, intendo i nativi del posto...».

Non sembra particolarmente interessata al suo discorso.

«Ho appena finito di lavare i bambini, stavo giusto per farmi un tè, le va?» chiede invece. Sorride in maniera disarmante, come si può dirle di no?

Tè verde, dolcetti e chiacchiere sciolte, quasi come se avessero passato una vita insieme. Altro tè e altri dolcetti. Risate di gusto. Ancora tè e ancora dolcetti. Confidenze sull'impossibilità di gestire la nostalgia. E un'ultima tazza di tè, perché è giunto il momento di rientrare a casa. Bruna avverte su di sé gli occhi profondi di Munya che azzarda: «Dobbiamo ripeterla questa cosa...».

Fruga nella borsa, trova una penna e un pezzo di carta su cui scarabocchia il suo numero di telefono. Per fortuna, c'è qualcosa che lei chiama "fame di vita" e appare quando sta per lasciarsi andare. Che sia una coincidenza? Fuori è quasi buio ma, grazie alle nuvole in movimento, il cielo è perfettamente limpido. Il paese è di nuovo giovane.

ARRIVI E PARTENZE

Giorgio Davi

In autunno nelle Valli, spinti da lontane bufere, arrivavano folti stormi di palmipedi di ogni tipo e razza. Anatre cenerine piccole col lungo collo proteso in avanti si posavano sull'acqua col rumore come di uno scroscio di pioggia. Seguivano con le loro tipiche formazioni a V i Germani reali, i Codoni e i Mestoloni dal collare. Il cielo era plumbeo e l'aria tagliente ma tutti i paesani erano sull'argine incantati dallo spettacolo che pareva non finire mai. Bianche con la punta delle ali nere le oche dette Siberiane passavano per ultime, lente e maestose proseguivano verso il Delta del Po. La notte era piena di richiami persino dai maceri e dalle canalette. Il giorno dopo erano tutte nascoste, pareva sapessero che i cacciatori non sparavano a chi cerca rifugio dalla tempesta ma solo per due giorni. A primavera tornavano alle Valli gli uccelli trampolieri, ripartivano le anatre per lontane mete in folti stormi. Lasciavano le bastardone, (erano queste incroci con le anatre domestiche) ed era strano vedere una parte della stessa nidata partire disinvolta verso l'ignoto mentre l'altra parte dopo qualche svolo preferiva la comodità del pollaio. In modo meno spettacolare andavano e venivano anche le anguille.

Il brutto tempo non fermava le attività dei paesani, si fabbricavano graticci di canne, cesti di vimini e sporte con i giunchi. Le Valli non facevano mancare nulla, caccia, pesca e combustibile. Per un bambino arrivò il tempo della scuola, due aule con due brave maestre ognuna con due classi insegnarono a quei pochi bimbi, nati durante la guerra, la logica dei numeri e l'importanza del sapere. Il cinema più vicino era a sei chilometri di strada quasi ghiaia, andarci era una cerimonia, si consolavano facendo "filò" con i vicini ed erano magici convegni dove ognuno era attore e spettatore. Le sere d'estate gli amici cacciatori gli insegnavano il nome delle Costellazioni, il loro percorso; imparò ad ascoltare il vento e a leggere i tramonti.

La quinta elementare si faceva al capoluogo di Comune, lui ci andava con una vecchia bicicletta e ogni giorno le Valli gli offrivano uno spettacolo diverso tanto innestate quanto fiorite. Al paesino gli adulti erano severi controllori dei suoi studi e spesso lo premiavano con una mistocchina o con una manciata di noci, talvolta con mezza patata americana appena tolta dalla pentola. Ma i suoi compagni di scuola dei paesi vicini, figli di braccianti, gli raccontavano di realtà ben diverse, i più fortunati vivevano ancora nelle baracche lasciate dagli alleati. Altri abitavano in case trasudanti umidità con la legna appena bastevole per bollire un po' di fagioli e qualche patata. Al paesino non erano isolati, era il Gran Mondo che andava da loro; per le battute di caccia arrivava gente dello spettacolo, dello sport e della cultura. Le ragazze deliravano per i loro idoli del cinema e della canzone, lui andava a guardare la fila di splendide automobili lungo l'argine con interesse e senza invidia. Un giorno avrebbe avuto la macchina anche lui, lo sentiva. Ogni anno il ritorno delle anatre si festeggiava al Circolo dei cacciatori; quella volta fu invitato anche lui, gli amici se la cavavano con gli strumenti e il postino con la bidella cantavano brani di operetta. Tutti andavano sotto la tettoia a sentirli costringendo l'oste a richiamare i suoi clienti con magistrali

suonate per tromba ovviamente solista. Si mangiavano rustici dolcetti accompagnati da vino bianco passito per le signore e Clinto per gli uomini.

Poi le donne si ritiravano nella stanza accanto attorno ad una monumentale radio ad ascoltare Villa, la Pizzi ma anche Carosone e Buscaglione. Gli aromi erano già in infusione dentro una grande caraffa d'argento, vi si spegneva dentro un ferro incandescente e l'odore del vin brulé si spandeva nello stanzone. Si faceva il giro con le tazze di terracotta, seduti in circolo si ascoltavano gli anziani raccontare storie più affascinanti di una fiaba, se poi fossero vere non stava bene chiederlo.

Uscirono che gli stormi di anatre ancora arrivavano, di notte non si era mai visto, qualcuno disse che l'inverno sarebbe stato molto freddo. Infatti fu ricordato, era il 1956. In primavera si videro partire le famiglie a decine, i braccianti migravano verso la città. Ripassarono a trovare i parenti un paio di anni dopo per le feste di Natale, alcuni già con la fiat 600 presa a rate, non erano vestiti a festa ma indossavano con orgoglio come se fossero uniformi le tute da lavoro con i marchi delle più note industrie.

Dicevano di abitare in case col bagno piastrellato, il lavoro in fabbrica era leggero e davano anche da mangiare come al ristorante. Mostravano beffardi il cedolino della busta paga a chi ancora sperava di vederli tornare. Per San Michele partirono anche molti mezzadri. Al Circolo lui arrivava sul tardi, i pochi che sapevano dei suoi giri in Vespa per remote cave-dagne a fanale spento per poi sparire dalle parti dell'Idrovora. gli soffiavano intorno il fumo dei sigari toscani per camuffare un odore che non era il suo. Gli consigliavano di cambiare dopobarba se no rischiava di essere scambiato per una checca ed era un coro di grosse risate.

Lui si sentiva gelare, tra gli sghignazzanti c'era anche l'ignaro ma massiccio padre della titolare del profumo in questione. Poi si parlava a lungo di motori o di come avrebbero voluto la società e il tempo volava. A primavera del '64 arrivò la cartolina rosa, abile arruolato e lui partì per altre città a conoscere altra gente. Nelle rare licenze ebbe modo di vedere i cambiamenti al paesino: ormai i raccolti si calcolavano in ore trattore, si spiegava ai bambini chi erano i braccianti. Tornò congedato nell'estate del '65, al Municipio lesse sugli avvisi che una andava sposa ad un altro e un amaro groppo gli salì in gola. Percorse la lunga strada verso il paesino senza neanche far caso che era stata asfaltata, oltre l'argine sentì il frastuono dei motori diesel di enormi macchinari che scavavano canali lunghi fino al mare e un reticolo di strade si perdeva nel nulla. Il sogno dei braccianti si realizzava troppo tardi, per generazioni avevano lottato per quella terra.

Chiuse gli occhi, gli parve di rivedere una fila di anatre che volava con sullo sfondo un grande sole arancione velato dalla nebbia. La realtà era solo fumo di nafta e odore di vegetazione putrescente. Le Valli non c'erano più, il suo mondo, un mondo cancellato per sempre.

Si girò e guardò l'orizzonte con timore e curiosità, anche per lui era giunto il tempo di migrare.

IL CINEMA RITROVATO

Dopo la felice esperienza de *“Il Cinema ritrovato. Al cinema”* di pochi mesi fa, viene riproposto al cinema Giada di Persiceto il proseguo dello splendido lavoro della Cineteca di Bologna, cioè il recupero di classici che hanno fatto la storia del cinema. Classici altrimenti visionabili solo sul piccolo schermo, magari a tarda ora e/o su qualche canale tematico. Classici che a causa della loro “età” di produzione non potrebbero essere pienamente fruibili dalle nuove generazioni (me compreso). Ma ci sono i dvd, direte voi. Esatto, ma volete mettere lo spettacolo del grande schermo? Non c’è home video che tenga! Volete paragonare la fruizione del cinema con quella della televisione? Nella vostra accogliente dimora potrete avere anche un megaschermo, ma non sarà mai come essere al cinema... chiedetelo a un cinefilo. Insomma, non scherziamo, parliamo di due piani totalmente differenti! Come voler paragonare Bukowski a Fabio Volo.

Il *Cinema Ritrovato* è innanzitutto un festival cinematografico dedicato alla riscoperta dei film rari o poco noti al grande pubblico, un festival nato nel 1986 su iniziativa della Fondazione Cineteca di Bologna e che prevede proiezioni all’aperto e gratuite, in Piazza Maggiore, durante i mesi estivi. Un modo per regalare ai tanti bolognesi e non che vi partecipano, un’estate diversa, un’estate dove potersi riappropriare della città e di luoghi vissuti distrattamente (complice il tran tran quotidiano), un’estate dove poter uscire la sera e guardare Bologna con occhi nuovi, diversi.

Pochi, invece, conosceranno la Cineteca fin dai suoi albori (realtà nata nell’ormai lontano 1963 e divenuta fondazione nel 2012 con il Comune di Bologna come socio unico) e tra le tante attività promosse (archivio dei film, centro studi – Archivio Pier Paolo Pasolini, archivio fotografico, archivio della grafica, video/dvd/collezioni sonore, archivio videoludico, didattica, cinema Lumière, Film Commission.) vi è l’importante lavoro di conservazione e restauro, grazie al suo laboratorio “L’immagine ritrovata”. Laboratorio che è divenuto *un punto di riferimento a livello internazionale, per le metodologie sviluppate, per la costante opera di ricerca, per la vastità del raggio d’azione, nel restauro del patrimonio cinematografico mondiale (dal sito immagineritrovata.it)*. Lavoro che non significa solo il restauro delle immagini dell’ormai obsoleta pellicola, ma anche il restauro del suono con strumenti all’avanguardia e in grado di riportare il film al suo splendore originario; il

tutto, ovviamente, con la supervisione di registi o componenti lo staff tecnico del film, in grado di valutare la verosomiglianza dell’immagine restaurata rispetto al tempo in cui questa era stata girata.

Tra le opere di recente restauro e ora proposte presso diverse sale italiane, segnaliamo cinque assoluti capolavori della cinematografia mondiale, come: la “Trilogia



del dollaro” di Sergio Leone (“Per un pugno di dollari”, “Per qualche dollaro in più”, “Il buono, il brutto e il cattivo”), una trilogia che fece conoscere al grande pubblico il genere “spaghetti western” (il primo film del filone fu “Il terrore dell’Oklahoma” 1959 di Mario Amendola); “I 400 colpi”, primo lungometraggio di un promettentissimo Francois Truffaut; “Gioventù bruciata” del regista Nicolas Ray, probabilmente più conosciuto per l’interpretazione di James Dean e per la morte violenta e prematura, oltre che di Dean, di Sal Mineo e Natalie Wood; e per ultimo ma non ultimo, Charles Chaplin nel suo precursore “Tempi moderni”.

Di seguito il calendario delle date (i primi tre appuntamenti si sono svolti tra settembre e ottobre) e dei film in programma (le proiezioni inizieranno dalle ore 21 c.a.):

16 e 17 settembre, “Per un pugno di dollari” di Sergio Leone (1964).

23 e 24 settembre, “Per qualche dollaro in più” di Sergio Leone (1965).

30 settembre e 1° ottobre, “Il buono, il brutto e il cattivo” di Sergio Leone (1966).

28 e 29 ottobre, “I 400 colpi” di Francois Truffaut (1959).

25 e 26 novembre, “Gioventù bruciata” di Nicholas Ray (1955).

16 e 17 dicembre, “Tempi moderni” di Charles Chaplin (1936).

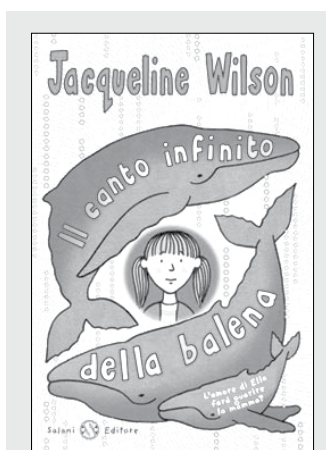


BAMBINE E BAMBINI IN UN MONDO DI ADULTI IN DIFFICOLTÀ

Maurizia Cotti

Jacqueline Wilson è una grande scrittrice, forse la maggiore scrittrice inglese vivente di narrativa per ragazzi, da oltre 40 anni: il suo primo libro lo pubblicò nel 1973. I suoi libri sono indirizzati a preadolescenti e adolescenti ad essere precisi, ma dovrebbero essere letti da tutti gli adulti che hanno un ruolo nell'educazione: per essere aggiornati su come va il mondo delle famiglie con figli; su quanto sia difficile e complessa la vita per i genitori, ma soprattutto per le madri; su come siano carenti e manchevoli i servizi dedicati all'infanzia; su come la civiltà finisca spesso tra le mura di casa; su quanto siano spesso infantili e assolutamente inaffidabili certi adulti; e su come invece ci siano persone con la vocazione per la cura nei confronti dei bambini, capaci di occuparsi di bambini al di là delle convenzioni, meglio delle figure di riferimento determinate dalla legge e, entro la legalità, con apporti che vanno oltre il dovuto per legge. I suoi libri non sono libri scolastici, da cogliere come occasione di esercizi e compiti. Sono libri da leggere a parte per il piacere di leggere e per farsi una coccola, quando la vita è difficile e la solitudine ci chiude in una morsa. In effetti, nelle famiglie mononucleari, composte da un/a figlio/a e dai due genitori; o da una madre sola con un/una figlio/a; o da un adulto, spesso la nonna, con un/a nipote affidato/a, si pensa poco al fatto che il bambino è solo, soprattutto quando l'adulto è impegnato in una lotta per la sussistenza, ma soprattutto se questo adulto non regge ai colpi della vita: abbandoni, malattie (anche mentali), lutti, marginalità, dipendenze, disoccupazione, sfratti, debiti...

In che senso i libri di Jacqueline Wilson sono libri per farsi una coccola? Per tre ordini di motivi, tra i tanti esistenti. Innanzitutto sono storie realistiche,



Jacqueline Wilson, *Il canto infinito della balena*, Milano, Salani editore, 2012

molto ben costruite e raccontate, con le giuste sfumature, alternanze e delicatezze. In secondo luogo, le figure sono positive, per quanto atipiche, per capacità riflessiva, affettiva emotiva ed empatica, però in un quadro di speciale normalità e confidenza. Sono spesso, come dato sociale/sociologico, figure femminili, ma non esclusivamente: un/a insegnante di doposcuola, un'infermiera, un patrigno, un/a tutor al minore, un'assistente sociale, una tenutaria di un baby parking casalingo, a casa propria, una baby sitter "allargata". Infine sono situazioni, interessanti per modernità, seguite con uno sguardo divergente e molto, molto

consapevole, che finiscono sempre bene, percorsi di vita negoziata che danno prospettiva, fiducia e sollievo al cuore.

Prendete una bambina, Ella, che ama disegnare e ha un'amica del cuore a scuola; la sua mamma aspetta un bambino dal patrigno di Ella, ma il parto presenta delle difficoltà. Così quando il bambino nasce, ed è uno splendido bambino, la mamma di Ella entra in coma e resta in ospedale, assistita di tutto punto, ma con una prognosi difficile. Avrete *Il canto infinito della balena*. Mentre il patrigno fa tutto quello che può per risolvere tutte le emergenze, compreso prendersi cura di lei, Ella trascina il suo quotidiano tra una contraddittoria insofferenza per il patrigno, la comprensione per il fratellino neonato, la mitizzazione del proprio padre per lo più assente, inadeguato e lontano e il desiderio di riavere la propria mamma, che continua a non reagire. A scuola i compagni hanno attenzioni diverse verso Ella, che trova un diversivo, su consiglio dell'insegnante, in una ricerca sulle balene. Questa ricerca le farà stringere nuove amicizie, ma soprattutto le fornirà gli elementi per un progetto basato su un filo sottile di speranza.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

18/09 - BELI DAY

Foto di Denis Zeppieri



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

IL BAMBINO ETIOPE

Giorgina Neri

Avevo un bambino in Africa: l'avevo adottato a distanza per farlo studiare. Avevo contattato un piccolo Centro Missionario gestito da frati bolognesi a Hosanna-Hadia in Etiopia per avere spiegazioni, volevo soddisfare un desiderio: fare studiare una bambina. Gentilmente mi fu risposto dalla direzione della Missione che la scuola da loro gestita dava la priorità all'accesso allo studio solo ai maschi, lasciando chiaramente intendere che la possibilità di studiare per le bambine era una conquista sociale ancora lontana e i tempi non erano ancora maturi. Le scuole cattoliche in Etiopia a quel tempo, era il 1994, erano piccole e poco numerose, essendo sul territorio preponderante la religione Copta, la quale gestiva gran parte dei centri per l'istruzione vicino alle città, lasciando pochi territori, per lo più villaggi di campagna ad altre Confessioni.

Il direttore dell'Ethiopian Catholic Church mi propose un suo candidato e mi inviò una videocassetta con la foto di un bambino; nel filmato c'era una panoramica del villaggio con le tipiche capanne a pianta circolare e l'impressione che ne ebbi fu la grande povertà della gente che vi viveva.

Il bambino si chiamava Mikeal Tundado ed era figlio di contadini, la sua numerosa famiglia viveva del poco che dava la coltivazione della terra e dell'allevamento di qualche magrissima strenua mucca e una decina di capre.

La situazione in quegli anni era particolarmente critica, in Etiopia incombeva una siccità devastante. La regione sulla quale sorgeva la scuola Santa Teresa e la casa Missionaria era una delle più disagiate, essendo in una polverosa pianura. Nel territorio dell'Altopiano Etiope si poteva godere di un clima migliore per via dell'altitudine; poichè era percorso da diversi corsi d'acqua, aveva anche bacini idrici per la coltivazione del caffè, della canna da zucchero e di piante erbacee per la produzione di fibre.

Il 1994 fu l'anno in cui cominció il percorso scolastico di Mikeal che, a detta dei frati cappuccini, era molto fortunato e felice di

poter frequentare la scuola che oltre a dargli un'istruzione lo toglieva dal lavoro dei campi, lavoro al quale non si potevano sottrarre i suoi fratelli più piccoli e le sue sorelle.

L'edificio della scuola era una bassa, grezza costruzione di mattoni seccati al sole tenuti insieme da malta, che, al confronto con la capanna di Mikeal, era una reggia. Il contributo che mandavo alla scuola consentiva di poterlo dotare di libri, quaderni e altro materiale didattico, che finite le lezioni giornalieri rimanevano in custodia agli insegnanti.

Gli studi di Mikeal presso la scuola cattolica durarono quasi dieci anni, durante i quali dimostrò attraverso la buona volontà una vera predisposizione allo studio. Quest'esperienza d'adozione a distanza non è stato solo un freddo scambio di corrispondenza fra me e l'amministrazione della scuola, perché durante tutto il corso di studio di Mikeal a Natale e a Pasqua mi arrivavano dall'Etiopia le lettere di auguri dei frati insieme alle quali c'erano fogli scritti dal giovane scolaro a dimostrare i suoi progressi scolastici.

Le brevi lettere cominciavano sempre con: "Dear Sponsor" e alcune frasi in inglese che mi facevo tradurre: - in esse esprimeva la sua gratitudine. Quei fogli non appagavano la coscienza perché il mio desiderio sarebbe stato, potendo, fare studiare altri bambini. Finiti i corsi annuali, la scuola, a seconda della frequentazione, dell'impegno,

Nome del Bambino/a MIKEAL

TUNDADO

| | | | |
|---------------|----------|-------------------------------------|-------------------------------------|
| | | M | F |
| Età <u>7</u> | | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Scuola: Asilo | | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Elementare | Classe | | <input checked="" type="checkbox"/> |
| Media | Classe | | <input type="checkbox"/> |
| Fratelli | <u>7</u> | | |
| Sorelle | <u>3</u> | | |

Anno 1994

Lo scolaro Mikeal Tundado



Il primo disegno di Mikeal



Foto: bambino/bambina

| የትምህርት ዓይነት SUBJECT | ፊኛ የትም. ወቅት I Semester | ፪ኛ የትም. ወቅት II Semester | አማካይ ውጤት Average |
|-------------------------|------------------------------|-------------------------------|------------------------|
| ግብርተብ Moral | 59 | 43 | 51 |
| አግርኛ Amharic | 49 | 42 | 45 |
| እንግሊዝኛ English | 51 | 33 | 42 |
| ግሳብ Maths | 46 | 45 | 45.5 |
| ሳይንስ Science | 53 | 69 | 61 |
| ጎብርተሰብ Social Stud. | 51 | 40 | 45.5 |
| የብሔራዊ ቋንቋ Loc. Language | 80 | 42 | 61 |
| ጂኦግራፊ Geography | | | |
| ታሪክ History | | | |
| የምርት ቴክ. Prod. Tech. | | | |
| እርሻ Agriculture | | | |
| የእጅ ሥራ Handicraft | | | |
| ሥነ ጥበብ Art | 61 | 51 | 56 |
| የኑር ዘዴ Home Econo. | 4 | | |
| ሙዚቃ Music | 59 | 60 | 60 |
| የሰውነት ግ. Phys. Tr. | 62 | 45 | 53.5 |
| አማካይ ወ. Average | 57 | 47 | 52 |
| ደረጃ Rank | 29th | 33rd | 23rd |
| ጠባይ Conduct | V.G | V.G | V.G |
| የቀረበት ቀን Absences | | | |

La pagella

1ኛ የትም. ወቅት
I SEMESTER

የክፍሉ መምህር አስተያየት
Remarks from the Home-Room Teacher

የክፍሉ መምህር ስም _____ ፊርማ _____
Name and Signature of Home-Room Teacher

የወላጅ ወይም ያሳሳጊ ስም _____ ፊርማ _____
Name and Signature of Parent or Guardian

2ኛ የትም. ወቅት
II SEMESTER

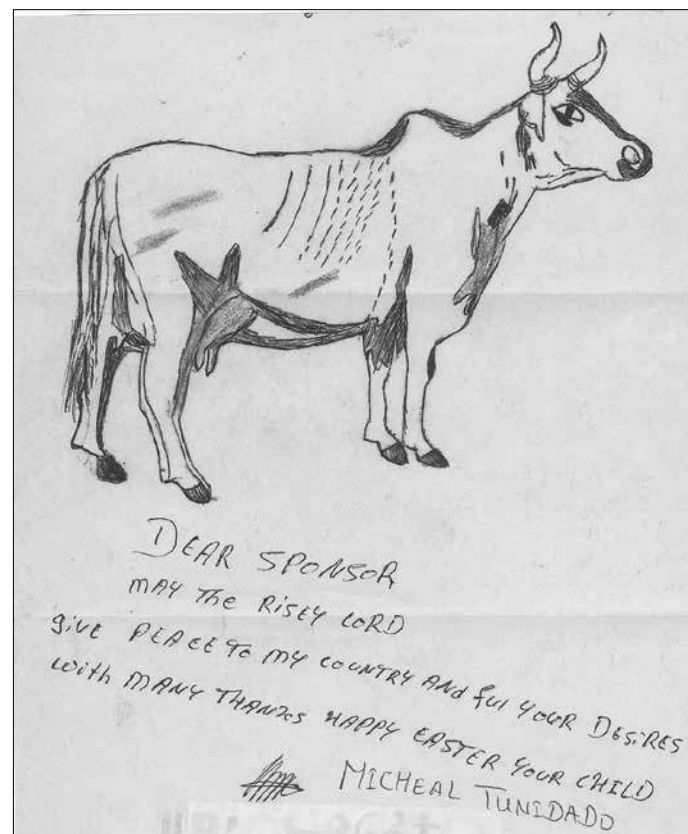
የክፍሉ መምህር አስተያየት
Remarks from the Home-Room Teacher

የክፍሉ መምህር ስም _____ ፊርማ _____
Name and Signature of Home-Room Teacher

del profitto, rilasciava un attestato di studi, una piccola pagella dove erano espressi i voti e la promozione alla classe successiva.

Nonostante ora l’Etiopia viva un regime di pace relativa (i confini con la Somalia sono percorsi da periodiche turbolenze e da scontri armati); spero che questo popolo, per povertà, per opposizione al regime politico, o per que-

In quelle occasioni mi venivano spedite copie del documento ed insieme spesso c’erano fogli disegnati da Mikeal: i primi anni erano pochi elementari tratti di un bambino di 7 anni, ma con il progredire dei corsi scolastici i segni diventavano più sicuri, la scrittura meglio leggibile. Uno dei suoi disegni più riusciti fra tanti che mi sono pervenuti e che ho ritrovato è una mucca, l’animale che per lui e per i suoi genitori rappresentava il patrimonio familiare e il sostentamento.



Disegno di Mikeal

L’Etiopia è un paese dove l’indice di reddito pro-capite resta uno dei più bassi dell’economia globale ed è incredibile oggi pensare che è da sempre considerata la culla dell’uomo; basti ricordare che pochi decenni fa vi venne ritrovato lo scheletro di “Lucy” dagli studiosi considerata la “donna” più vecchia del mondo.

L’Etiopia resta un paese affascinante pur nella sua povertà e arretratezza, dove leggende e storie millenarie si intrecciano con la regina di Saba e Salomone, con il re Menelik I fino ai nostri giorni con il Negus Hailé Selassié, ultimo discendente del “trono del leone”.

La sua antica civiltà è espressa attraverso gli obelischi di Axum, dichiarati patrimonio dell’Unesco.

In tutti questi anni mi sono sempre chiesta che fine avrà fatto il piccolo Mikeal Tundado: ora è senz’altro un adulto, gli sarà servita quella poca istruzione ricevuta per affrancarsi da un destino di povertà e di stenti? Non ho più avuto contatti con la Missione.

stioni religiose non vada mai ad aggiungersi alle migliaia di clandestini che dalle coste della Libia e della Tunisia fuggono sui barconi per sbarcare a Lampedusa.

I PERSICETANI CADUTI NELLA GRANDE GUERRA (1^a parte)

Simonetta Corradini

Si vive una volta. Neanche quella (K. Kraus)

La prima guerra mondiale, iniziata il 28 luglio del 1914, causò circa 10 milioni di militari morti, secondo alcune stime un numero ancora maggiore. L'Italia, entrata in guerra il 24 maggio del 1915, ebbe oltre 600mila caduti e un milione circa di feriti, mutilati e invalidi.

Nel cimitero di San Giovanni in Persiceto nell'arcata 80, che reca nella sommità la scritta "Società operaia", si può leggere una lapide posta nel marzo del 1922 dalla Società operaia di M.S. (Mutuo Soccorso) per onorare la memoria dei soci caduti nella Grande guerra.

La lapide, semplice ed elegante nella parte architettonica, riporta un breve testo, privo delle consuete espressioni retoriche, seguito dai nomi dei caduti, in ordine alfabetico, ciascuno con le date di nascita e di morte e la posizione nella gerarchia militare. Sono 23 nomi: ventuno soldati, un caporale e un sergente. I soci caduti fanno parte della truppa, di quella massa di persone la cui vita fu sacrificata con larghezza e insensatezza nel corso del primo conflitto mondiale. Il più giovane era nato nel 1897 e il più anziano nel 1881.

Secondo le statistiche ufficiali, i militari di Persiceto morti in guerra o per conseguenze della guerra furono 340, di cui 157 per ferite, 138 per malattia, 5 per cause varie e 40 dispersi sul campo. Dei caduti 8 erano ufficiali e 332 tra sottufficiali e truppa.

Dal punto di vista della condizione professionale, i caduti sono classificati adottando i parametri del Censimento del 1911 nel seguente modo:

145 tra coloni, agricoltori, fittavoli, mezzadri, e altre categorie di lavoratori della terra; 103 tra operai, braccianti, giornalieri, ecc., che nella nostra provincia, però, lavoravano in maggioranza in campagna, 5 tra impiegati, professionisti, militari; 3 tra studenti, possidenti, e altre categorie definite "in condizione non professionale" e 84 sono raggruppati sotto la dizione "varie".

Per stato civile, 224 risultano ammogliati e 115 celibi. Lasciarono 222 orfani, di cui 117 maschi e 105 femmine.

Che cosa ci dicono questi numeri? Confermano che il tributo di sangue fu versato in primo luogo dalla popolazione contadina i cui figli militavano prevalentemente nella

fanteria. Ben 240 dei caduti di Persiceto appartenevano alla fanteria. Il combattente caduto in guerra è, quindi, tipicamente il fante contadino.

Imponente è il numero degli orfani, considerata anche la giovane età dei caduti, in favore dei quali vedremo più avanti gli interventi che erano messi in opera dallo Stato.

Venendo ai nostri 23 caduti, possiamo tracciarne una biografia essenziale grazie all'*Albo d'Oro dei Militari Caduti nella guerra nazionale 1915-1918*, edito dal Ministero della Guerra negli anni Venti, disponibile online e facilmente consultabile con la funzione di ricerca, digitando il nome del caduto, e il volume *I morti nella provincia di Bologna nella guerra 1915-1918*, edito a Bologna dalla Tipografia Paolo Neri nel 1927. I dati erano stati raccolti dall'*Ufficio notizie per le famiglie dei militari*, che si adoperava per coprire le carenze delle informazioni ufficiali alle famiglie dei soldati al fronte. Anche questa risorsa è consultabile online e ci fornisce informazioni che non sono presenti nell'altra pubblicazione, cioè lo stato civile, la residenza, la professione e l'eventuale numero dei figli. Grazie a tale fonte possiamo ricostruire la figura di questi uomini anche per quello che erano nella vita civile e averne un quadro più ricco, vivo e umano, non limitato agli anni della guerra e alla loro identificazione con il soldato massa. Di ogni caduto è indicata la paternità e questo elemento permette di orientarsi tra gli omonimi e di distinguere con maggiore chiarezza ogni persona. Informazioni integrative possono essere ricavate dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico Comunale di San Giovanni in Persiceto. I caduti ricordati sulla lapide della Società operaia risiedevano a Persiceto, tranne due che risultano "dimoranti" a Bologna.

Di essi 21 sono soldati semplici, uno è un caporale e uno un sergente. Un soldato, Simoni Attilio, fu decorato con medaglia di bronzo al valore militare. Militano prevalentemente nella fanteria, ma ci sono anche due bersaglieri, un granatiere, un carabiniere e un appartenente alla VI Compagnia di sanità. Uno dei bersaglieri è indicato in altre fonti come appartenente alla XI Compagnia degli Scaricatori. Sei militari facevano parte dello stesso reggimento, il 35° Reggimento di Fanteria.

La guerra falciava certe classi di età più di altre, in particolare sono colpiti i giovani: 14 dei caduti ricordati nella

**CADUTI NELLA GRANDE GUERRA
CIMITERO DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO
LAPIDE DELLA SOCIETÀ OPERAIA**

| Cognome | Nome | Nascita | Morte | Stato civile | Professione | Residenza |
|----------------|-------------------------|------------------------------|---|-------------------------------------|--------------------|--------------------|
| Aquilini | Ernesto | 17/07/1886 Sala Bolognese | 1/11/1916 - Morto sul Carso, a quota 208, per ferite | Celibe | Bracciante | Persiceto |
| Arlotti | Virginio | 20/12/1890 Persiceto | 10/06/1915 - disperso sul Medio Isonzo in combattimento | Celibe | Fabbro | Bologna |
| Bagnoli | Aldo | 5/09/1895 Persiceto | 28/09/1918 - Morto per malattia (brucopulmonite). Sepolto nel cimitero di Conscio (frazione di Casale sul Sile) ¹ . | Celibe | Impiegato | Bologna |
| Ballanti | Placido | 11/12/1894 Persiceto | 5/07/1915 - Disperso sul Monte S.Michele in combattimento | Celibe | Fornaio | Persiceto |
| Bussolari | Alberto | 22/03/1889 Persiceto | 9/08/1916 - Morto a Capriva ² per ferite | Ammogliato | Bracciante | Amola di Persiceto |
| Capponcelli | Cesare | 8/10/1888 SGP | 30/07/1915 - Malattia per colera | Ammogliato, 3 figli | Bracciante | Persiceto |
| Capponcelli | Odoardo | 8/05/1882 Persiceto | 29/03/1918 - Morto per carbonchio in prigionia a Marchtrenk | Ammogliato, 2 figli | Muratore | Persiceto |
| Castelvetri | Aldo | 26/09/1897 Persiceto | 26/10/1917 - ferite | Celibe | Colono | Persiceto |
| Cotti | Paolino | 26/03/1891 Persiceto | 27/12/1917 - Morto per malattia in prigionia in Austria per polmonite | Celibe | Decoratore | Persiceto |
| Ferrari | Gildo | 2/08/1888 Persiceto | 7/12/1918 - Morto a Lecce per polmonite tubercolare | Celibe | Fabbro | Persiceto |
| Forni | Alfredo | 27/03/1886 Persiceto | 8/08/1916 ³ - Morto per ferite | Celibe | Giornaliero | Persiceto |
| Forni | Armando di Guglielmo | 22/03/1895 Persiceto | 23/06/1916 - Morto sull'altipiano dei Sette Comuni per ferite. Sepolto nel cimitero di Asiago | Celibe | Operaio | Persiceto |
| Fрати | Adolfo | 28/06/1889 Persiceto | 22/10/1915 - Morto sul Medio Isonzo per ferite | Celibe | Muratore | Persiceto |
| Gozzi | Attilio | 16/02/1885 Persiceto | 11/12/18- Morto a Bologna per malattia | | | |
| Guermanni | Salvatore | 1/07/1895 Persiceto | 6/07/1916 Morto sul monte Zebio per ferite | Celibe | Commesso | Persiceto |
| Quaquarelli | Giuseppe | 23/10/1895 Persiceto | 14/03/1916 - Morto sul Carso (Bosco Lancia) per ferite | Celibe | Verniciatore | Persiceto |
| Sellari | Alfredo | 21/05/1891 Persiceto | 26/10/1915 - Morto per peritonite in Libia | Ammogliato ⁴ 1 figlio | Fabbro | Persiceto |
| Serra | Eliseo | 8/07/1896 Persiceto | 16/07/1917 - Morto sul Medio Isonzo per ferite | Celibe | Operaio | Persiceto |
| Serra | Lodovico | 16/05/1883 Persiceto | 5/01/1918 - Morto per esaurimento in prigionia in Austria. | Celibe | Bracciante | Persiceto |
| Simoni | Attilio decorato | 23/10/1895 Persiceto | 5/05/1916 - Morto sul Carso (Alture di Seltz) per ferite | Celibe | Decoratore | Persiceto |
| Sovrini | Cleto | 17/10/1881 Persiceto | 27/10/1916 Morto a Persiceto per bronco emorragia | Ammogliato, 2 figlie | Carabiniere | Persiceto |
| Turchi | Alfredo | 29/07/1894 Persiceto | 14/08/1915 Morto per malattia | Celibe | Fabbro | Persiceto |
| Vecchi | Alceste | 15/08/1882 Persiceto | 25/10/1918 Morto a Bologna per brucopulmonite | Ammogliato, 3 figli | Operaio | Persiceto |

Venendo ai nostri 23 caduti, possiamo tracciarne una biografia essenziale grazie all'*Albo d'Oro dei Militari Caduti nella guerra nazionale 1915-1918*, edito dal Ministero della Guerra negli anni Venti, disponibile on line (<http://www.cadutigrandeguerra.it>) e facilmente consultabile con la funzione di ricerca, digitando il nome del caduto, e il volume *I morti nella provincia di Bologna nella guerra 1915-1918*, edito a Bologna dalla Tipografia Paolo Neri nel 1927. I dati erano stati raccolti dall'*Ufficio notizie per le famiglie dei militari*, che si adoperava per coprire le carenze delle informazioni ufficiali alle famiglie dei soldati al fronte. Anche questa risorsa è consultabile on line (<http://badigit.comune.bologna.it/mpb/index.htm>) e ci fornisce informazioni che non sono presenti nell'altra pubblicazione, cioè lo stato civile, la residenza, la professione e l'eventuale numero dei figli.

SUCCEDE A PERSICETO

Giovedì 30 ottobre, ore 18, **Decima, Biblioteca “R. Pettazzoni”**, “Spooky evening”, **lettura in inglese su Halloween per bambini dai 5 agli 8 anni.**

Sabato 1 novembre, ore 14.30, piazzale della stazione ferroviaria, “Le tracce della Grande Guerra. Trekking urbano alla scoperta dei monumenti e della società di un secolo fa”.

Sabato 1 novembre, **ore 18, sala consiliare, inaugurazione della mostra “Uomini al fronte” a cura dell’associazione storico culturale “Emilia Romagna al fronte”, in occasione della Festa dell’Unità Nazionale, delle Forze Armate e dell’anniversario della fine della Prima Guerra mondiale. Orari: lunedì-venerdì ore 9-18, sabato 9-13, domenica chiuso.**

Domenica 2 novembre, ore 16.30, Biblioteca “G.C. Croce” sezione ragazzi, **“L’uccellino fa...”**, letture per bambini di 2-3 anni nell’ambito dell’iniziativa “Nati per leggere”.

Da venerdì 7 a domenica 9 novembre, capoluogo, *Festa di San Martino*: mercato di prodotti tipici di tutta Italia con specialità calde da consumare a passeggio o da portare a casa; nell’ambito dell’iniziativa “Sorsi divini”, i visitatori possono acquistare nei negozi del centro storico “Il bicchiere di San Martino”, un kit

SEGUE A PAGINA 28 >

lapide hanno meno di 30 anni, dai 20 ai 26, e i più “vecchi” hanno 36 anni.

Sei cadono pochi mesi dopo l’inizio del conflitto, tra i quali si annoverano due dispersi, rispettivamente sul Podgora e sul Monte San Michele, otto nel 1916, tre nel 1917, gli altri nell’ultimo anno di guerra oppure dopo la sua conclusione, a causa delle ferite o di malattie.

Di un piccolo numero di soldati è indicato il luogo di sepoltura, lontano dalla loro residenza, vicino ai luoghi di combattimento o a quello di prigionia.

Per quanto riguarda le cause di morte, dieci sono periti per ferite riportate in combattimento, due risultano dispersi in battaglia e undici si sono spenti per malattia (tre di loro in prigionia).

Dove è dichiarata la malattia, appaiono ricorrenti patologie polmonari: bronco-polmonite, polmonite tubercolare, bronco-emorragia. Dei morti in prigionia in Austria conosciamo la causa del decesso, uno per carbonchio a Marchtrenk e ivi sepolto, un altro per polmonite e un altro per esaurimento. Le malattie erano dovute alle condizioni ambientali e climatiche e alle scarse condizioni igieniche (colera). I decessi avvenivano o negli ospedaletti da campo o negli ospedali militari.

I fronti nei quali hanno perso la vita portano i nomi di località, sul Carso o tra Veneto e Trentino, nelle quali si sono combattute le battaglie più lunghe e sanguinose, località segnalate a volte con dizioni generiche, come Medio Isonzo, oppure con indicazioni più specifiche, come Monte San Michele, Podgora, Bosco Lancia, Alture di Selz, Altopiano dei Sette Comuni, Monte Zebio.

Chi erano questi uomini la cui vita fu troncata tragicamente e di cui possiamo solo immaginare le sofferenze e le terribili condizioni di vita al fronte? Quali saranno stati i loro sentimenti in presenza costante della morte e lontani dai loro cari? Molta letteratura, in prosa e in poesia, ci suggerisce qualcosa e ci aiuta a immedesimarci nei nostri antenati che hanno affrontato l’esperienza delle trincee e degli assalti alla baionetta, contro i reticolati e sotto il fuoco delle artiglierie.

Anche le fonti di archivio possono fornirci alcune indicazioni.

Dei 22 caduti per i quali disponiamo di notizie complete, gli ammogliati sono sei, con 11 orfani complessivamente. Quale mestiere praticavano nella vita civile? Tra di essi troviamo cinque braccianti, un colono, un giornaliero, tre operai, quattro fabbri, due decoratori, due muratori, un verniciatore, un fornaio, un commesso, un impiegato. Nei documenti dell’Archivio Storico Comunale di Persiceto uno degli operai è registrato come “segantino”, mentre uno dei muratori è designato anche come pastaio.

La varietà dei mestieri e la presenza di figure di artigiani, come il fabbro e il decoratore, sembrano attestare la presenza di una economia locale diversificata e fiorente.

Come vivevano le famiglie dei militari al fronte e, dopo

la scomparsa di loro membri nel fiore degli anni, come riuscivano a sostentarsi?

Prendiamo come esempio Cesare Capponcelli, figlio di Pietro, richiamato a 27 anni, il 25 maggio 1915, e arruolato nel 35° reggimento di fanteria. Morì due mesi dopo l’inizio del conflitto per colera nell’ospedaletto da campo n°107. Abitava a Persiceto, frazione Amola n°84. La professione indicata sulla scheda dello Schedario Anagrafico è “bracciante” e il guadagno attribuitogli di £. 1400. Lasciò la moglie, Zecchini Gertrude, definita “massaia”, e tre figli, Donato (nato il 13/01/1910), Dino (nato il 28/07/1912) e Dina (nata dopo la morte del padre il 7/08/1915). La vedova ricevette una pensione mensile di £. 630, mentre al padre andarono 200 lire della polizza di assicurazione.

Di 630 lire era la pensione indiretta riconosciuta ai familiari di un soldato caduto, la somma era pagata mensilmente e veniva erogata ad un solo familiare.

L’assistenza ai militari non riguardava solo la concessione di pensioni, dirette e indirette, ma comprendeva anche sussidi distribuiti alle famiglie indigenti di militari al fronte. Nella scheda citata si legge che il sussidio governativo accordato alla famiglia di Cesare Capponcelli, vivente il genitore, era di £. 1,50. Si trattava di un sussidio giornaliero e sicuramente non ricco.

Alla moglie veniva concesso un sussidio di £. 0,60, mentre a ciascun figlio minore £. 0,30. Nel Registro dei Sussidi relativi al primo e al secondo trimestre del 1915 si legge che alla moglie furono riconosciute £. 21,00, relative a 39 giornate e ai due figli altre 21,00 lire, relative a 70 giornate, in totale £. 42,00. Per il terzo trimestre alla moglie furono riconosciute £. 16,80 equivalenti a 28 giornate e ai figli altre 16,80 lire relative a 56 giornate, per un totale di £. 33,60. Nel registro relativo al quarto trimestre 1915-16, i figli sono diventati tre perché è nata Dina. Alla moglie vengono attribuite £. 33,60 per 56 giornate e £. 50,40 equivalenti a 168 giorni per i figli. Che cosa si poteva comperare con il sussidio?

Nel decennio 1911-1920 un chilogrammo di pane costava £. 0,53, uno di pasta £. 0,78, uno di riso 0,73, uno di carne suina £. 5,99 e uno di strutto £. 4,79, mentre un litro di latte costava £. 0,80 e un chilogrammo di zucchero £. 2,75. Se consideriamo generi non alimentari, troviamo che il madapolam (tessuto di cotone usato per la biancheria) costava al metro £. 2,75, un chilogrammo di lana in matasse £. 28,34 e un paio di scarpe da donna £. 38,71. Il confronto tra sussidio e prezzi di prodotti di prima necessità è grossolano perché ci viene dato un prezzo medio calcolato su dieci anni molto accidentati, caratterizzati da due guerre, quella di Libia e la Prima guerra mondiale, con conseguente inflazione. Nel decennio precedente, per esempio, il pane costava £. 0,36, il latte £. 0,28 e la carne suina £.1,77. Questi dati, comunque, ci permettono di capire che il soccorso era a livello di pura sopravvivenza.

(Continua)

CONTINUO DI PAGINA 26 >

di degustazione con cui potranno assaggiare i prodotti di varie cantine presenti per l'occasione.

Domenica 9 novembre, ore 9-18, Decima, via Cento, *San Martino in piazza*: frittelle e caldarroste a cura della "Cumpagnì dal Clinto".

Venerdì 14 novembre, ore 20.30, sala proiezioni di Palazzo SS. Salvatore, **"Proiezioni sul presente: gli animali negli allevamenti industriali"** a cura di *Il Nuovo Rifugio di Amola*.

Domenica 16 novembre, nell'ambito di "Sbam! Cultura a porte aperte": ore 15-17, sala consiliare del Municipio, *"Quand Berta la filèva. Racconti, diari, canzoni, canzonacce, ninne nanne: dai ricordi domestici agli scaffali della biblioteca"*, incontro del gruppo di lettura della Biblioteca "G.C. Croce" allargato alla cittadinanza, ore 17.30-19.30 seguirà la presentazione del libro **"Canzunàtt Bulgnaisi"** di Gianni Cavriani e Roberto Serra; ore 15.30-19.30, **"Un pomeriggio con Don Chisciotte"**, apertura

SEGUE A PAGINA 30 >

LODOVICO PASQUALI IN UN LIBRO!

Romano Serra

Un anno fa, circa, è scomparso Lodovico Pasquali (94 anni), indimenticabile gnomonista persicetano da sempre amante dell'astronomia, della meteorologia e delle scienze naturali in genere. Lodovico è stato l'ideatore ed il fondatore del complesso astronomico naturalistico realizzato, nei pressi del cimitero del capoluogo, dalla Amministrazione Comunale con il determinante contributo del Gruppo Astrofili Persicetani, una associazione di volontariato, fondata da Lodovico stesso, la quale, da quasi 35 anni, svolge una importante attività nell'ambito della divulgazione e della didattica dell'astronomia e delle scienze naturali, proprio come auspicava Lodovico.

Il Gruppo Astrofili ha pensato di proporre una pubblicazione su Lodovico e grazie al contributo determinante di Mario Gandini, benemerito cultore di memorie e studi persicetani, è stata stampata una biografia, sulla base di diversi documenti e testimonianze, ed illustrata a cura di Gilberto Forni. Il libro, di 68 pagine, contiene una serie di foto fornite da Roberto, figlio di Lodovico, e dal Gruppo Astrofili stesso, che ha scelto, dal proprio archivio storico, le più importanti e significative. Alla biografia segue la bibliografia degli scritti di Lodovico Pasquali.

Lodovico, nell'ambito della sua attività amatoriale, ha realizzato diverse meridiane ed orologi solari nella nostra città, dei quali il più importante ed originale è sicuramente il grande orologio solare, o parte di esso, presente nella piazza principale (Piazza del Popolo): come gnomone, cioè generatore di ombra, è il campanile. Lodovico per anni ha tracciato e segnato sulla pavimentazione in asfalto, la posizione della lancetta, cioè dell'ombra della torre campanaria alle varie ore diurne, nella speranza che, in seguito (come poi è successo), con un eventuale rifacimento, fossero segnati quei punti. A Lodovico si deve anche il restauro dei due orologi solari posti sulla parete sud-ovest della torre,



come anche il recupero della banderuola del vento o aerometro posto in cima alla torre stessa.

Gli orologi solari, strumenti che riprendono "vita" ad ogni raggio di Sole, potrebbero essere visti anche come una metafora della vita stessa, che Lodovico viveva intensamente da buon cristiano e sempre con coraggio e serenità: ed anche in questo è stato un buon maestro. Nella biografia, molto dettagliata, redatta da Gandini, ciò traspare in modo evidente e ben documentato.

Il libro è stato presentato al pubblico il 20 settembre 2014, al Planetario Comunale di Persiceto, in occasione del trentennale della realizzazione dell'Osservatorio Astronomico (fu inaugurato il 22 settembre 1984), alla presenza di un folto pubblico.

La vita di Lodovico si è intrecciata alla realizzazione dell'Osservatorio, del Planetario, ecc., fino alla costituzione del Museo del Cielo della Terra, cioè del Museo Civico di Storia Naturale di San Giovanni in Persiceto. Il libro è stato stampato in poche copie (circa 50), sostanzialmente dietro prenotazione, a spese del Gruppo Astrofili. Attualmente siamo alla seconda edizione e chi lo volesse consultare si può collegare al sito internet del Gruppo Astrofili Persicetani: www.gapers.it, alla finestra denominata "GAPERS". Chi lo volesse in copia cartacea lo può trovare presso il Gruppo Astrofili, oppure ordinare direttamente in California al sito <http://blur.by/1uhCJZO>. Il prezzo, comprese le spese di spedizione è di circa 30 euro, si paga con la carta di credito, ed arriva in circa 10 giorni.

CONTINUO DI PAGINA 28 >

straordinaria della Biblioteca “G.C. Croce” ragazzi con letture ad alta voce e attività per bambini; ore 17, Decima, Biblioteca “R. Pettazzoni”, “Voglio il sole!”, narrazioni per bambini 3-6 anni.

Giovedì 20 novembre, ore 18, Decima, Biblioteca “R. Pettazzoni”, presentazione del libro **“Ernesto cavaliere coraggioso”** di Claudia Forni e Francesca Bongiovanni, in occasione dell’anniversario della Dichiarazione dei diritti dell’infanzia.

Sabato 22 novembre, ore 10, Decima, Sala polivalente del Centro Civico, **“Cucù? Chi è?”**, narrazione per bambini 0-3 anni a cura del personale della Biblioteca “R. Pettazzoni”, nell’ambito di *Nati per leggere*.

Domenica 23 novembre, ore 16.30, , Biblioteca “G.C. Croce” sezione ragazzi, **“Il piccolo Bruco Maisazio”**, letture per bambini di 3-4 anni nell’ambito dell’iniziativa “Nati per leggere”.



LA CHIAMAVANO... LETTERATURA PER L'INFANZIA

Chiara Serra

Ed eccomi qui, un foglio bianco a disposizione pronto ad essere riempito fitto fitto di parole. Peccato che io abbia il cosiddetto “blocco dello scrittore” anche se io scrittrice proprio non sono... avrei il desiderio di parlare di infiniti argomenti ma nessuno si manifesta con prepotenza alla mia mente.

E ora? Cosa faccio?

Prendo in mano la biro e inizio a scrivere (sì perché io faccio parte della vecchia scuola... la bozza la scrivo a mano, poi ricopio tutto al computer. Avete ragione è una perdita di tempo... ma le

idee mi vengono solo con una penna tra le dita, non c'è nulla da fare, sono poco tecnologica). Le parole fluiscono così come le state leggendo ora e io decido di parlarvi della cosa che più mi rappresenta: la letteratura per l'infanzia e adolescenza.

Per anni purtroppo è stata erroneamente considerata letteratura 'di serie B'; dagli anni '90 ad oggi sono stati fatti passi da gigante, le librerie specializzate nel settore sono una realtà vivissima (anche sul nostro territorio), le case editrici puntano a pubblicare albi raffinati dove l'illustrazione e la parola vanno a braccetto diventando a volte vere opere d'arte.



Leggere, leggere, leggere. Leggere ai bambini appena nati oppure ancora nella pancia della mamma è l'inizio della scoperta di un mondo straordinario che accompagnerà il bimbo fino all'età adulta.

Corsi, seminari, convegni, incontri con gli autori, laboratori, blog specializzati... ognuno può avvicinarsi a questo mondo attraverso la formula che preferisce. La parola d'ordine è amare i libri. Non c'è nulla da fare, i dati parlano chiaro: i bambini che hanno la fortuna di avere genitori curiosi e attenti, disposti a regalare (e regalarsi) il tempo di leggere ai figli in età prescolare, hanno una proprietà di linguaggio molto alta e un lessico molto vario.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Il manifesto realizzato dal Partito Democratico dell'Emilia-Romagna per ringraziare 1.212.392 cittadine e cittadini che in regione hanno votato PD: era il 6 giugno 2014, un milione duecentododicimilaetrecentonovantadue persone. Il 28 settembre alle urne sono andati in 58.119: un centinaio di giorni dopo per scegliere il candidato alla Presidenza della Regione. Forse il basso numero è dovuto al più mitigato obiettivo? Non pare ironico, quasi surreale confrontare il numero eufemisticamente 'contenuto' con quello slogan 'Il presidente lo scegli tu'? Forse perché quel presidente non si sarebbe voluto scegliere? Le faccende politiche della Regione sono state davvero una gran brutta sorpresa. Non che si vivesse nell'illusione di un'isola pulita, intonsa da certi favori e certe macchie, ma è un gran peccato, soprattutto quando nello stesso tempo si ottengono importanti risultati, come ad esempio... Mi muovo multibus. 12 corse autobus a 15 euro, 75 minuti per ciascuna corsa, valido per tutte le città della Regione. Un'idea niente male, un'opportunità utile per muoversi, ma soprattutto un valido esempio di lotta al campanilismo! Già da qualche anno le aziende dei trasporti delle singole città hanno iniziato processi di fusione e ora Tper (per Bologna e Ferrara), Seta (per Piacenza, Reggio Emilia e Modena), Tep (per Parma) e StartRomagna (per Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini) hanno dato vita ad un progetto che, dalle prime premesse sulla carta, sembra più che valido nella dissuasione all'uso dell'automobile. Si può comprare un biglietto stile vecchio citypass e si tiene in borsa pronto all'uso in tutte le province della Regione. Addirittura si potrà usare anche nelle zone extraurbane più prossime alle città, "anche passare da una zona a un'altra – come da Forlimpopoli a Cesena – a condizione di timbrare appunto un'altra corsa" dice il comunicato stampa. Tutto, insomma, sembra semplicissimo se

SEGUE A PAGINA 34 >

Il mondo della letteratura per l'infanzia è alla portata di tutti; è vero che in Italia rispetto ai paesi nordici un albo illustrato ha un costo maggiore, ma per fortuna le biblioteche per ragazzi offrono una buona selezione dei numerosissimi libri che ogni anno le case editrici sfornano. A questo riguardo si potrebbe aprire una parentesi interminabile... il denaro dedicato alla cultura è sempre meno, molte biblioteche devono sopravvivere con pochi spiccioli e non riescono a stare al passo con le novità editoriali, per fortuna esistono famiglie illuminate che attraverso donazioni di libri nuovi o in ottimo stato regalano a queste strutture e quindi alla comunità una opportunità in più.

Ma vogliamo parlare del momento in cui il bambino sceglie un libro? Accade qualcosa di magico, credo inspiegabile. È un colpo di fulmine, attrazione vera per le immagini, per i protagonisti, per i colori... BUM... il bimbo vuole quello e tu adulto, puoi insistere finché vuoi per indirizzarlo verso altro ma il tuo sforzo sarà vano. Ho visto infinite di queste scene e ogni volta rimango stupita dal desiderio di possesso e amore che i bambini possono provare per un libro. Lo toccano, lo annusano, lo assaggiano! È meraviglioso! Si "narra" che in questi tempi di crisi la letteratura per l'infanzia continui ad avere un mercato maggiore rispetto a quella per adulti, e io dico per fortuna, perché acquistare un libro per bambini è un investimento per il futuro.

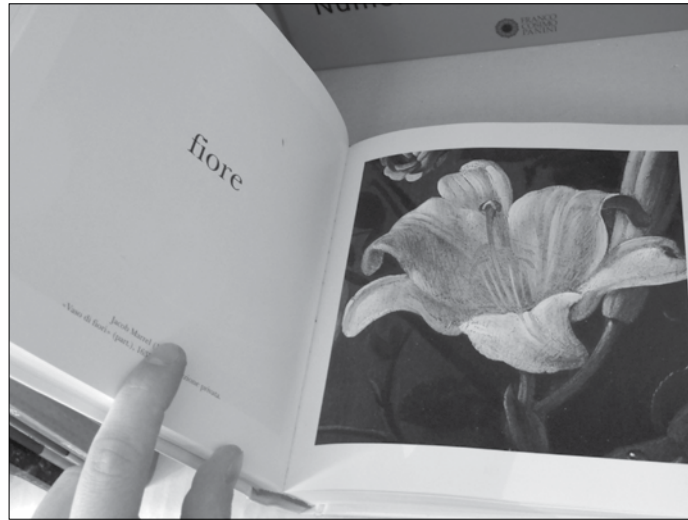
No, non mi sono scordata della fascia degli adolescenti, quella che in termini tecnici è denominata YOUNG ADULT. Piccoli adulti, diciamoci la verità, in italiano suona malucio; questi adolescenti in effetti non sono né piccoli né adulti. E quindi? Né zuppa né pan bagnato? Sbagliato! I ragazzi dagli 11 ai 18 anni sono un pubblico esigentissimo,

con gusti già ben definiti e con i quali non puoi sgarrare. Io amo particolarmente la narrativa per adolescenti (a volte supera in qualità quella per adulti), le tematiche rispecchiano in pieno "gli anni difficili" che i nostri ragazzi devono affrontare. Forse per conoscere un po' di più i propri figli bisognerebbe leggere i libri che questi scelgono. Un libro che ci è piaciuto racconta sempre, anche solo in una piccola percentuale, una parte di noi, dei nostri sogni e desideri o ciò di cui abbiamo paura.

Gli YOUNG ADULT si dividono in lettori accaniti, famelici di nuove uscite, che fanno a gara con loro stessi sul numero di libri letti; e coloro che solo a vedere un libro in lontananza hanno uno svenimento, oppure credono che un libro debba essere composto da massimo 10 pagine, di più è troppo.

Non esiste la via di mezzo, quando hai 15 anni o ami leggere o lo detesti. Ho visti genitori disperati rinnegare come proprio figlio un non lettore, quando invece loro sono dipendenti dalla letteratura; la cura? Non esiste una ricetta precisa, io consiglio di recarsi in una casa di cura chiamata Libreria, Biblioteca o Centro di promozione della lettura. Qui personale specializzato in letteratura per ragazzi, dedica la propria vita al difficile compito di redimere giovani non lettori. Il loro metodo consiste nel leggere e raccontare ai ragazzi i libri con un entusiasmo trascinate; conoscono generi diversi, autori di ogni nazionalità e soprattutto amano il loro mestiere.

Ops, mi sto dilungando troppo, il foglio sta per finire... un ultimo consiglio: leggete ad alta voce ai bambini e stimolate la curiosità letteraria dei ragazzi, non state perdendo tempo, ma regalando una possibilità in più.



leggere o lo detesti.

Ops, mi sto dilungando troppo, il foglio sta per finire... un ultimo consiglio: leggete ad alta voce ai bambini e stimolate la curiosità letteraria dei ragazzi, non state perdendo tempo, ma regalando una possibilità in più.

Ops, mi sto dilungando troppo, il foglio sta per finire... un ultimo consiglio: leggete ad alta voce ai bambini e stimolate la curiosità letteraria dei ragazzi, non state perdendo tempo, ma regalando una possibilità in più.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

non fosse che intorno al multibus... c'è il sistema italiano! Infatti il Multibus abolirà quelle scene tipo arrivo in città, ricerca della postazione di vendita dei biglietti del trasporto urbano immancabilmente o chiusa o con l'operatore in pausa o con la macchinetta self service fuori uso, conseguente salita sull'autobus pagando il biglietto a bordo con il sovrapprezzo. Però si provi a pensare qualche diffusa esigenza per utilizzare il Biglietto Multibus. Ipotizzando di lasciare l'auto in un parcheggio libero fuori dal centro storico o di raggiungere la destinazione in treno, esigenza 1. Necessità di recarsi in ufficio presente solo in una città x: che bello sarebbe se in 75 minuti, usando quindi 1 sola corsa, si riuscisse a raggiungere l'ufficio, sbrigare la pratica, riprendere autobus per ritornare alla partenza; esigenza 2. necessità di una visita medica in una città y: tra slittamenti di orari e iter per il pagamento della prestazione... anche qui i 75 minuti paiono un sogno; esigenza 3. partenza di un volo low coast da una città z... qui niente da fare: i biglietti per gli aeroporti hanno sempre prezzi di gran lunga superiori a quelli del servizio ordinario, pur se in molti casi, l'unico vantaggio è che sul percorso vengono evitate alcune fermate... esigenza 4. Acquisto di un biglietto teatrale in una città w... peccato che certe linee urbane terminino le corse prima di un tempo utile per l'uscita da teatro... Insomma, mentre speriamo magari tra un anno di aver tanti buoni motivi per esser cittadini emiliano-romagnoli assidui utilizzatori del servizio multibus, speriamo soprattutto di non dover tornare a votare, visto che la corsa per le elezioni regionali è ancora in balia di certe bufere!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, MARTA PASSARELLI,
LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GIANNA MANFRÉ VERONESI
VALENTINO LUPPI
SIMONETTA CORRADINI
GIORGIO DAVI
DENIS ZEPPIERI
ROMANO SERRA

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIII, n. 10, OTTORE 2014 - Diffuso gratuitamente

